

K-13-22

S-71

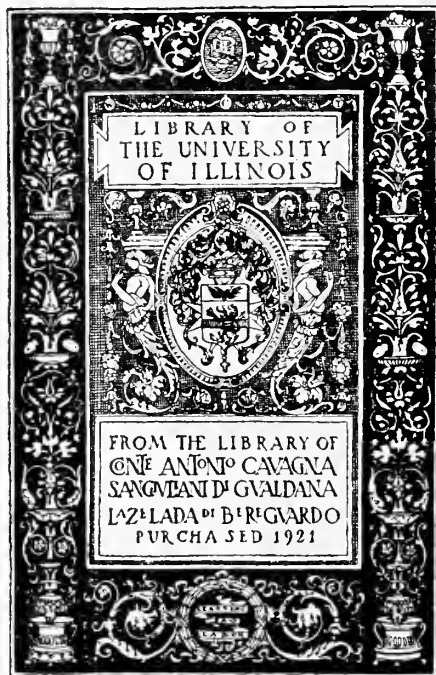
7/2/00

2 of 1,500

Non-Exclusive

274.524  
M829rYbi

46 ✓



274.524  
M829rYbi

*Rare Book & Special  
Collections Library*

Digitized by the Internet Archive  
in 2011 with funding from  
University of Illinois Urbana-Champaign

<http://www.archive.org/details/dellidentiteperm00bian>



DELL'IDENTITA' E PERMANENZA IN VERONA  
DE' CORPI DE' SANTI  
**FERMO E RUSTICO.**

CONTRO IL LIBRO DEL MOLTO REVER. PADRE  
**D. GAETANO MORONI**  
CHIERICO REGOLARE TEATINO,  
*INTITOLATO*

Risposta all' Autore delle Notizie Storiche  
della Chiesa di Verona

*Intorno alla verità delle Sacre Reliquie*

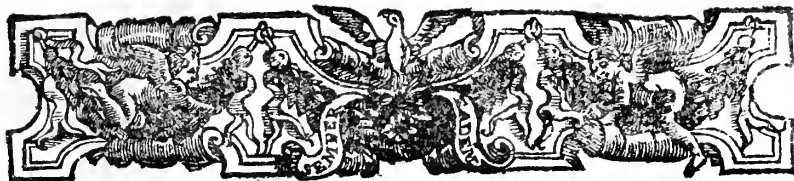
**DE' Ss. FERMO, RUSTICO E PROCOLO,**

Che conservansi nella Chiesa Cattedrale della Città  
di Bergamo.



**IN VERONA, MDCCCL.**  
PER DIONISIO RAMANZINI LIBRAJO A SAN TOMIO.  
*Con Licenza de' Superiori.*





## C A P. I.

**L**Ra gli Scrittori che supposero la traslazione da Verona a Bergamo de' Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, s'annovera il P. Celestino da Bergamo Sacerdote Capuccino. Questi, sebben la riporti colle più inverisimili circostanze che immaginar si possano, non per tanto essendo stato seguito a' tempi nostri dal Sig. Martino Antonio Guerini Canonico della Cattedrale di Bergamo, ed avendo noi perciò avuto cura d'illuminare il detto Signor Canonico e chiunque insieme con esso prestasse fede a sì mal fondata relazione, come ciascun può vedere nel Primo Libro di queste Notizie nostre, si dovea sperare che d'una tale quistione finite fossero le contese. Ma fattosi nuovamente a sostenerla il P. D. Gaetano Moroni Chierico Regolare Bergamasco, un suo Opuscolo contro di noi indirizzando, ci veggiamo costretti, non tanto per difender noi stessi e il nostro libro, quanto per consolazione de' Veronesi, provare quanto s'ingannino i suddetti insieme cogli altri Scrittori Bergamaschi, pensando che in Bergamo sia la maggior parte de' detti Santi Corpi; e sostenere all'opposto che gl'istessi in Verona interi si riposano tuttavia.

Asseriscono dunque tutti d'accordo gli Scrittori Bergamaschi che da Verona sieno stati a Bergamo portati i Corpi de' Santi Martiri FERMO E RUSTICO; variano però nelle circostanze del tempo e del modo, e non s'accordano pure se tutti interi li Santi Corpi, ovvero solamente una parte sia stata trasportata; ed inoltre alcun dice che i Veronesi furon corrotti per prezzo a vender que' Sacri Tesori, ovvero con frode ingannati, lasciandoseli per mala custodia rubare. Le quali narrazioni quanto sieno false ed insostenibili io farò apertamente

vedere con reali documenti, e con fatti e ragioni, a mio parere, del tutto invincibili e chiare; e verrò rispondendo all' Opuscolo del P. Moroni con tal forza e con tanto rispetto insieme, che spero non rimarrà luogo a replica vera e sostanziale.

pag. 5.

E giacchè il P. Moroni incomincia la sua risposta dicendo, che nè il Signor Guerini o alcun altro suo Scrittore ha mai preteso dire che non più Verona ma in Bergamo si riposino i Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, ma parte in Verona e parte in Bergamo, faremo ancor noi principio dicendo, che il Sig. Canonico allegando a suo favore certa supposta lettera del Vescovo Lippomano, il quale, per testimonio del Guarnieri, asseriva essere stati interi a Bergamo i detti Santi Corpi trasferiti, ne seguita che non d'una parte ma degl' interi Corpi abbia inteso di favellare. Anzi credendo egli che l'Arca, nella quale asserisce che dell'anno 1155 furono ritrovate le supposte Reliquie, fosse quella medesima in cui giaceano in Verona seppellite, come si legge nella Iscrizione data fuori dal Guarnieri, e che noi pure a suo luogo riferiremo, è cosa chiara e fuor d'ogni dubbio ch'egli ancor questa suppose esser passata a Bergamo: onde, se anche l'Arca fosse stata via portata, ne seguirebbe che niente fosse rimasto de' Sacri Corpi in Verona. Nulla ostando che lo stesso Sig. Guerini abbia riferito per ben due volte le lezioni dell' uffizio della Chiesa di Bergamo, nelle quali si dice esser rimasta alcuna parte de' Sacri Corpi in Verona; mercecchè non è questo il solo punto in cui egli sia in quell' Opuscolo e nell' istessa materia a se stesso contradicente. Passiamo innanzi.

pag. 8.

Raccontando il Sig. Guerini che i Corpi furono a Bergamo condotti da' Mercanti per la Val Cavallina, e dicendo intieme non saper se per acqua o per terra, o in altro modo fossero trasportati, vuole ora il P. Moroni che la sincerità con cui confessa l' istesso Sig. Canonico di non sapere per quale strada, nè con qual arte abbiano i suoi Cittadini trasferito a Bergamo le Sacre Reliquie, sia degna di lode, e non faccia argomento di falsità del racconto; e soggiunge che neppur noi sappiamo dire il viaggio che fecero, nè la via che tennero i Mercanti che in Barca seco portarono i Corpi dei Santi, che poi giunsero a Precone in Affrica. Ma altro è voler creare inverisimiglianze per sostenere un trasporto da luogo a luogo con cir-



)( V. )(

coftanze moralmente impoffibili, come fono 'quelle di aver trasportato una grandiffima Arca di pietra da Verona a Bergamo fenza che l'aere fe ne accorgelfe, ed *effersi folo dopo tre Secoli* scoperto una cofa, la quale in ogni modo fi averebbe dovuto faper fubito; perchè la condizione umana non porta che fi raccia, quando una molto pregevole e defiderata e difficil cofa s'ottiene, come la donna della parabola Evangelica non tacque dopo aver ritrovato la Dramma, ma convocò le amiche e le vicine a congratularfene: Ed altro è in un fatto che non ha punto di paradoffo, come il viaggiare con nave, ignorar folamente le minute e non neceffarie circonftanze, delle quali non fi cercherebbe conto nè meno al Sig. Guerini nel fuppofto trasporto da Verona a Bergamo. Nel fatto che i Veronefi trovano fritto della traslazione di quefti Santi Corpi da Verona in Africa, la fofianza della cofa non è appoggiata a' miracoli, che per neceffità fi debbano fingere, ma anco naturalmente ftà nel poffibile, laddove il fatto che narrano i Signori Bergamafchi è tutto fuori de' limiti del verifimile, e bilogna ricorrere a prodigj grandi, acciò fi renda, come fi vorrebbe, credibile, poichè moralmente tale non è.

## C A P. I I.

**Q**Uanto dice il P. Moroni nel fecondo Capo della fua rifpofta fi può dire un cumulo di falfità. Che riferifca il fentimento de' fuoi Scrittori, efaltandone l'autorità e la dottrina, ciò fi dona all'affetto della nazione, che fuol regnare anche in cuor religioso; ma che riferifca un fatto differentemente da quello che narrano, e fofenga infieme che alla medefima foggia dagl'ifteffi fi riferifca, quando realmente non è così, neffuno certo potrà mai approvarlo.

Dice egli dunque che tutti li fuoi Scrittori concordemente riferifcono che furono a noi rubate le Teftè con una parte delle Sacre Offa, l'altra parte lafcciata avendo nel Veronefe Depofito: e pure niente dicon di ciò il Pellegrini e il Guarnieri, che pur fon quelli ch'ei cita e prende per guida in tutto il fuo cammino. Il Pellegrini non parla fpecificatamente di Teftè e di parte delle Offa, ma dice *Corpora*: e il Guarnieri ful fine, e dubbiofamente, che forfè farà fucceduto che ne fia rimafto alcuna

Pag. 11.

cuna parte in Verona. Con simil maniera segue il P. Moroni, dicendo come dopo un Secolo circa, dacchè li Sacri Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO dal Santo Vescovo Annone a Verona trasportati furono, cioè a dire sul principio del Secolo IX, tempo in cui reggea la Diocesi di Bergamo il Vescovo Tachipaldo, alcuni Cittadini Bergamaschi, o Mercanti che fossero, corrotti avendo con danari li Custodi delli Sacri Corpi, da essi secretamente ne ottennero le due Teste, e buona parte delle Sacre Ossa: e che avendo in simil guisa corrotti, o con frode ingannati anche i Custodi del Corpo di S. PROCOLO, ne ottennero il Sacro Capo: e che con queste Reliquie a Bergamo si ritornarono, ed ivi

pag. 20.

riposate entro un Urna di marmo in luogo a tutti incognito sotto terra le occultarono, sul riflesso che i Signori Veronesi risapendo il Sacro furto non tentassero di riaverlo con il favore, autorità, e la forza del Re Pippino, che appunto sul principio del Secolo IX molto dimorava in Verona. Così il Padre Moroni. Non è primieramente vero che i suoi Scrittori favellino concordemente a questa foggia, dicendo il Pellegrini soltanto, che al tempo del loro Vescovo Tachipaldo seguì la supposta traslazione, vale a dire fra l'anno 811 e l'855: e il Guarnieri segnatamente nell'855. Il P. Celestino Scrittore posteriore a' suddetti, seguito dal Sig. Guerini, dice ch' entro una grande Arca di pietra furono da Verona a Bergamo trasferiti al tempo di Pippino, e non che colà giunti, entro la detta Arca li collocassero e sotterra li nascondessero, come, senza allegare Autore nessuno, dice ora il P. Moroni. Il quale affermando che i Custodi furono con danaro corrotti o con frode ingannati, fa vedere che non parla secondo il concordante sentimento de' suoi più vecchj Scrittori, che di ciò nulla dicono. Mostra favoleggiare dicendo che corrotti furono o con frode ingannati i Custodi, perchè se furono ingannati non furon corrotti, e se furon corrotti non furono con frode ingannati; quando non intendesse dire, che i suoi Concittadini Mercanti avendo promesso il danaro a' nostri Custodi, li deludesser poscia, non dando loro niente. Il che (se il fatto fosse succeduto, com' ei suppone) non sarebbe improbabile. Ma neppur di questo nulla dicono i suoi vecchj Scrittori, anzi non sono eziandio concordi nel dire che i Corpi de' detti Santi sieno stati rubati. Il Pellegrini che è più antico del Guarnieri dice che *translata sunt*, furono a

Ber.

Bergamo trasferiti : se poi comperati o rubati , nol dice . Trent' anni dopo scrivendo il Guarnieri vi ha aggiunto *sur-repta sunt , & Bergomum translata* . Venuto dopo il P. Celestino , accrebbe la Storia con nuove circostanze , e finalmente il P. Moroni e il Sig. Guerini vi hanno aggiunto anch'essi le loro , e non mancherà forse chi ne saprà inventar di più nuove e più belle .

Ma noi ci eravamo dimenticati di ricordare una circostanza che riporta il P. Moroni , dicendo che *festosi i suoi Mercanti per l'acquisto del Sacro Tesoro delle sudette Reliquie de Santi FERMO , RUSTICO , e PROCOLO a Bergamo le trasferirono , e riposte in un Urna di marmo distinte , e contraffeguate dai Nomi de sudetti Santi in luogo a tutti incognito sotto terra le occultarono* . Ma qual Autore cita egli per testimonio di tali circostanze ? le quali non sono , per mio avviso , se non se un di lui commentario sopra il parlar breve de' suddetti due , che sono stati la guida dei posteriori . Questi dicono *abscondita fuerunt* , e non altro . Se ciò seguisse subito dopo il preteso trasporto : se fossero i Mercanti , o i loro Eredi , o altri , nol dicono : dell' Arca non parlano : nulla dicono della distinzione e contraffegno de' nomi ; il che si suppone ma non è espresso . pag. 11.

Che dopo un Secolo circa dacchè i detti Santi Corpi furono dal Santo Vescovo Annone portati a Verona fosse il principio del IX Secolo , quando involati furono , come si pretende , e a Bergamo trasferiti , non è similmente vero ; conciossiachè , essendo stati portati a Verona regnando Desiderio e Adelchi sopra de' Longobardi , l'ultimo de' quali non prese le redini del Regno se non nel 758 , ed essendo volato al Cielo il Vescovo Santo Annone nel 760 , un Secolo dopo non era il principio del Secolo IX , ma la metà ormai passata del medesimo Secolo : dicendosi dunque circa un Secolo dopo , Pippino allora era già morto , e i Mercanti di questo Re temer non poteano ; sicchè è una ciancia il dire che per paura di lui occultarono le Sacre Reliquie sotterra .

Dalla Traslazione passando il P. Moroni alla sognata Invenzione , la descrive in una maniera come s' egli vi fosse stato presente , e pare che quando era dietro a scriverla s'immaginasse di scrivere un panegirico e non una Storia . Il Pellegrini altro non dice che *cumque ipsorum tumulus homines lateret , Demoniaci quedam mulier Salvatica nomine locum invenit , dum casis supra sepulcrum sedens liberata esset* : tanto e nulla più dice il Guar-

pag. 12. Guarnieri. Ma il P. Moroni ha saputo trovar circostanze più belle : nella metà in circa del Secolo XII fa scorrere una povera donna, nominata Selvatica, per una selva; stanca e affannosa gittarsi sopra una picciola altura di terreno, e, liberata, fa che entri nel vicino borgo, indi scorra per la Città, con quanti s' incontra ridica a tutti il prodigioso avvenimento della sua non aspettata liberazione; fa che il Vescovo Gerardo a se la chiami, diligentemente la esamini: indi, senza pensare più là, decreta che si ricerchi l' alta cagione di così mirabile avvenimento: poi, che il Vescovo stesso processionalmente accompagnato dal Clero e copioso numero di Cittadini, si porti all' accennato luogo, ed ivi, fatto scavare il terreno, si scopra l' Arca di marmo con entro tre Teste e molta parte di Sacre Ossa; sempre affermando ciò riferirsi concordemente da' suoi Scrittori, e non ne nomina alcuno: ben sapendo che i più antichi non dicono niente, e i più moderni, non citando Autori più antichi, non vagliono niente. Però dicendo ciò riferirsi concordemente, ha voluto metter un freno alla curiosità di chi legge, acciò si fidi senz' altro esame, sentendo da chi scrive essere il fatto concordemente asserito da tutti gli Scrittori Bergamaschi.

Ma perchè più manifestamente apparisca essere questa Invenzione una patente impostura, oltre le cose già dette vi si aggiungeranno ancor queste.

Primieramente non è verisimile che il Vescovo Gerardo, uomo di molta probità e dottrina ornato, ciecamente fidatosi di ciò che una donnicciuola gli asseriva, abbia subito raunato il Clero, e si sia portato processionalmente in quel luogo, senza mandar prima ad iscoprir la cagione del supposto avvenimento; quando nè meno il P. Moroni in simil caso crederebbe di primo lancio ad una donna, che gli asserisse d'essere stata prima posseduta dal Demonio, poscia miracolosamente liberata, perchè, dopo di aver seduto su d'un sasso, non ha sentito più alcuna agitazione; come crederebbe all' opposto ad un cieco da lui per tale realmente conosciuto, e per molto tempo, se gli affermasse essere stato istantaneamente illuminato; oppure a qualche altra persona stata prima cagionevole in guisa, che il male fosse dichiarato insanabile dai Medici e dalla natura.

Secondariamente l' Iscrizione riferita dal Guarnieri e dal P. Moroni, posta sopra l' Arca, ha similmente del portentoso, e merita.

( IX. )

merita che quì tutta si riferisca a comune beneficio degli antiquarj. *Hic jacent Sanctorum Corpora Firmi & Rustici Civium Bergomatum, qui decolati fuerunt Veronæ super ripam fluminis Athesis sub Maximiano Imperatore, ejusque Consiliario Anolino. Tunc erat Proculus Episcopus, qui & ipse Sanctus, una cum eis jussit in eadem Arca in extremis procudi.*

Secondo il P. Moroni fu il Vescovo Gerardo che scolpir fece per memoria de' futuri Secoli in fronte all' Urna questa Iscrizione. Ma se fu il Vescovo Gerardo, come mai non mettervi che sotto di lui seguì questa miracolosa invenzione? come non mettervi il nome del Re che comandava allora in Italia? e sopra tutto l'anno di questo mirabile scoprimento? Il più bello si è che non si accenna neppure l'invenzione miracolosa, quando ciò dovea esser principalmente tramandato alla memoria de' posteri. L'essere stati decollati in Verona i Santi Martiri era gloria de' Veronesi, ma l'essere stati i loro Corpi a Bergamo trasferiti, e vicino a quella Città ritrovati per una miracolosa provvidenza del Cielo, gloria era tutta de' Bergamaschi: come questo dunque si tace nella Iscrizione? Poco ci voleva al *decolati fuerunt Veronæ* aggiungere *& Bergomi inventi sunt anno MCLV* o cosa simile. Il fine per cui si incidono i fatti sopra de' marmi si è perchè si sappia il fatto e il tempo in cui sono avvenuti. Quel che l' Iscrizione segue a dir di S. Procolo è falso, nè da nessun monumento raccogliesi. Dagli atti antichi e sinceri dati fuori dal Sig. Marchese Maffei questo solo si ha: che confortando il Vescovo S. Procolo i Ss. Martiri FERMO E RUSTICO, disse ai Ministri del Giudice *Utinam & ego merear in eorum consortium conjungi, quia & ego Christianus sum*. Desiderò di morire con essi, e d'esser loro compagno nell' imminente martirio; nè si parla di sepoltura, nè di comando dato dal Santo nel punto di morire d'esser messo dopo morto nell' Arca medesima dove giaceano i Corpi de' Santi Martiri. Se devo dire il vero, io non capisco il fine e l'effetto della seconda parte di questa Iscrizione *Tunc erat Proculus Episcopus*; e se mai il P. Moroni si degnasse di rispondere a queste mie obiezioni, lo prego istantemente volermene spiegar la conclusione. Capisco che *tunc erat Proculus Episcopus*: vuol dire che allora era Procolo Vescovo di Verona: capisco che il *qui & ipse Sanctus una cum eis jussit in eadem Arca in extremis procudi*, o, come corregge il

P. Moroni, *procludi*: vuol dire che Procolo essendo Santo comandò sul punto di morire d'esser rinchiuso dopo morte con essi Santi nell'Urna istessa in cui i loro Corpi si riposavano: ma il senso non è finito ed è imperfetto se non vi si aggiunge qualche altra cosa consimile a questa: come sarebbe a dire: che perciò i Bergamaschi hanno da Verona asportato i Corpi de' Ss. FERMO E RUSTICO nell'istessa Arca in cui giaceano, e vi abbian riposto quello ancora di S. PROCOLO per adempire così il comando del medesimo Santo: onde quello non avean voluto adempire i Veronesi dopo la morte di S. PROCOLO, lo hanno adempito i Bergamaschi dopo il corso di più Secoli. Questo mi pare avesse in mente chi compose l'Iscrizione; perchè non fosse scolpito non saprei dire. Forse l'Incisore ebbe scrupolo a scolpire in marmo tante falsità per fino da lui conosciute. Comunque di questo fatto sia, l'Iscrizione è imperfetta: e di questa vuole il P. Moroni che sia autore il dotto e pio Vescovo Gerardo. Se non vi si leggesse quel *Civium Bergomatum*, termine usato ne' tempi della più forbata latinità, vorrei metter pegno che ne fosse l'autore il Gastaldo o l'Ortolano delle Monache di S. Fermo. Non altri che un suo pari potea far incidere in marmo quelle parole, *qui & ipse Sanctus una cum eis*, cioè che S. PROCOLO comandò d'esser seppellito nell'Arca stessa de' Santi Martiri FERMO E RUSTICO. E' egli credibile che S. PROCOLO abbia comandato *in extremis* d'esser posto nell'Urna di due Martiri? Non sa il P. Moroni che a' soli Martiri ne' primi Secoli prestavasi pubblico culto? che non si celebravano feste de' Santi, se non se in onore de' soli Martiri? che le Reliquie di questi eran poste sotto degli Altari? Come averà dunque mai, non dirò comandato, ma neppure desiderato che il suo Corpo fosse seppellito entro l'Urna di due Santi Martiri, senza comandare e desiderare a se stesso il culto a quelli unicamente dovuto? Come può conciliarsi questo comando colla umiltà in un Santo così necessaria? conciossiacchè, appunto perchè era Santo, non è da credere che abbia mai comandato tal cosa. E in fatti, come mai potea egli ciò comandare, se sapea che i Corpi de' Ss. FERMO E RUSTICO la notte seguente al loro martirio erano stati altrove trasferiti, onde al tempo della sua morte non erano in Verona, e non vi furono riportati se non se 400 e più anni dappoi? Ci è stato riferito che l'Iscri-

zione

zione più non sussiste; e s'è pur vero che ci fosse una volta, han fatto bene a cancellarla: molto meravigliandomi che il P. Moroni si sia prevaluto di un documento che in fine niente conchiude, siccome niente conchiude nè meno che l'Arca sia giudicata di marmo Veronese; mentre potrebbe esser succeduto benissimo, che desiderando le Monache di S. FERMO alcune Reliquie de' Ss. Titolari della loro Chiesa, e che essendo stato fatto ad esse perciò un regalo di quelle che nella medesima Arca furono ritrovate da S. Carlo, sieno state poste in un marmo Veronese, e date alle Monache per quelle de' Ss. FERMO E RUSTICO nell' istessa guisa che per l' intero Corpo di S. FERMO sono stati regalati i Terrazzani di Lonigo del Corpo di un altro Santo cavato dalle Cattacombe di Roma, e battezzato col nome di S. FERMO, da essi riposto sotto la mensa dell' Altare di una loro Chiesa antichissima innalzata ad onore de' Santi FERMO E RUSTICO. Che se il Padre Moroni poi non volesse che le sue Reliquie fossero state a Roma eziandio battezzate, non avrei difficoltà ad accordargli essere state battezzate dal Cappellano delle Monache, o da chi alle medesime furono regalate.

## C A P. I I I.

**B**EN conoscendo il P. Moroni che la irreligiosa maniera con cui avrebbon trattato i suoi Concittadini le Reliquie de' Ss. FERMO E RUSTICO appena trasportate da Verona a Bergamo se le avesser nascoste entro una Selva, e vi fosser per tre Secoli state ignorate e neglette, sarebbe un sensibile e manifesto argomento contra il supposto della Traslazione medesima, cerca di render ragione in questo Capo perchè in luogo così ignobile dicon che fosser riposte, e per tre interi Secoli eziandio ignorate. Con una non ordinaria erudizione tenta provare: primo, che era costume in que' tempi e ne' Secoli anteriori tra i Cattolici di rubare le Reliquie de' Santi: in secondo luogo, che grande era la loro cura di nasconderle ed occultarle, acciocchè non fossero involate o rapite.

Quanto al primo, gli esempj che adduce, alcuni non sono a proposito per provare il costume che suppone di rubare le Sacre Reliquie. Il fatto di Aistulfo Re de' Longobardi con

quel di Sicardo Principe di Benevento, e di Teodorico Vescovo di Metz nulla conchiudono. Quelli non sono furti segretamente eseguiti e con arte occultati come quello che suppongono i Signori Bergamaschi; ma furono pubblici, e fatti colla forza de' Principi. Gli altri esempj sono troppo pochi per dire che il rubare i Corpi Santi fosse un costume tra i Cattolici di que' tempi. Sia come si voglia, pretende egli forse esser questo un valido argomento, o almeno probabile per sostener vero il furto preteso fatto da' Bergamaschi? Nol dice, ma pur pare che voglia inferirlo. Se così è, ognuno vede l'insufficienza di questa prova. I latrocinj de' Corpi Santi eran frequenti nel IX Secolo; per questo dunque sarà vero che i Bergamaschi han rubato i Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO? Perchè un fatto è possibile e facile, se così vuole, a succedere, per questo può dirsi che sia realmente avvenuto? Il dir di più farebbe far torto al benigno Lettore.

Che poi i Cattolici fossero avvezzi a nascondere le Reliquie de' Santi in luoghi ignobili ed incogniti, ed occultarli per fino alla notizia de' medesimi Cittadini, acciocchè niuno rivelar potesse a' ladri dove i Sacri Corpi si ritrovassero, oh questo sì che è un paradosso! Quelli che rubavano i Corpi Santi, ciò faceano non per nasconderli, ma per arricchire le proprie Chiese: non per sottrarli alla pubblica venerazione, ma per vederli onorati con maggior divozione dalla propria Patria. Tutti gli esempj di furti seguiti e portati dall' autore medesimo questa stessa verità a meraviglia comprovano, e contradicono alla di lui stessa asserzione. Quell' Eficchio che rubò nell' Isola di Cipro il Corpo di Santo Ilarione, trasportandolo nella Palestina, lo ripose nel suo Monistero. Que' Mercanti Veneziani che in Alessandria di Egitto furarono il Sacro Corpo di S. Marco, lo recarono alla loro Patria, e non lo ascosero in luoghi silvestri ed ignoti, come suppone il P. Moroni che faceessero dei Santi FERMO E RUSTICO i suoi Concittadini; ma come ognun sa, fu eretto immediatamente un magnifico tempio, nel quale il detto Santo Corpo riposero. Cita egli a suo favore un Decreto del Concilio Braguarese, in cui Pancraziano Primate del detto Concilio avendo esposto a' Padri nella funesta occorrenza di una Barbara nazione che il Regno e le cose sante devastava, *quid agendum esset de Reliquiis*; rispose Elipando Vescovo, che *unusquisque*



(XIII.)

*quisque Corpora Sanctorum honeste abscondat, & de locis & speluncis, ubi posita fuerint, relationem nobis mittat, ne per cursum temporis in oblivionem veniant.* Da questo Decreto deduce il P. Moroni il costume di nascondere ed occultare le preziose Reliquie de' Santi sotterra in luoghi ignobili e a tutti ignoti. Quindi esclama: *qual maraviglia adunque, se li nostri Cittadini così fecero con gli rapiti Corpi de Santi FERMO, RUSTICO, E* pag. 22  
*PROCOLO, sotto terra occultandogli in una Selva?* Se il P. Moroni avesse tradotto in Italiano il Decreto del Concilio di Braga, avrebbe conchiuso tutto il contrario aver fatto i suoi Cittadini di quel che viene ordinato in quel Concilio, occultando così irreligiosamente in una Selva i furati Sacri Pegni. Il Concilio commette ai Vescovi nel caso solamente di preveduta irruzione di Barbari ed Infedeli l' occultare le Reliquie de' Santi; il che, come ognuno può immaginarsi, non succedeva così frequentemente, ma quando ciò occorresse, siccome quei Barbari dilapidavano i sacri tempj e profanavano le Sacre Reliquie, per questo permette che nelle spelonche si nascondessero. Ed anche in tal caso vuole in secondo luogo il Concilio che *honeste abscondat*, che il Vescovo nasconda bensì i Corpi Santi, ma non trascuri la decenza e il rispetto loro dovuto. In terzo luogo che dei luoghi dove si riponesse- ro i Corpi Santi, il Vescovo mandasse al Concilio la relazione, *ne per cursum temporis in oblivionem veniant*, acciocchè non andassero in dimenticanza. Prese dunque tutta la cura il Concilio che non restassero i Santi Corpi ignoti, non che fosser nascosti talmente, che a tutti restassero ignoti, e gisser così in oblivione. Ora qual Barbara nemica nazione era mai per devastare la Città e il Territorio di Bergamo, i sacri tempj e le Reliquie de' Santi al tempo di Pippino? Non altro che una occorrenza simile a questa poteva esser la cagione di nascondere i Sacri Corpi secondo il citato Concilio. E il P. Moroni dice che *sull' esempio dei consueti furti temer poteano i nostri Cittadini una simile disavventura probabilissima a succedergli sul riflesso, che i Signori Veronesi risapendo il Sacro furto non tentassero di riaverlo con il favore, autorità, e la forza del Re Pippino, che appunto sul principio del Secolo Nono molto dimorava in Verona.* Volendo l' erudito Padre fuggire uno scoglio, è urtato in un altro: egli senza avvedersene abbandona i suoi Pellegrini e Guardiani, quegli uomini così dotti e onorati, che non hanno mai dato.

dato sospensione alcuna di frode. Questi, che sono gli Autori più antichi Bergamaschi, e che avean letto Codici, Annali ec., dicono che il fatto avvenne al tempo di Tachipaldo; e quest'ultimo segnatamente nell'855; quando Pippino era morto già quarantacinque anni innanzi. Ma poniam caso che Pippino fosse vissuto al tempo di Tachipaldo, dimando io, se i Mercanti temean l'autorità e la forza di questo Re, il quale in Verona tenea l'ordinaria sua residenza, com'è credibile che si mettesser a rischio, commettendo il furto nella Città ove dimorava l'istesso Re, di essere severamente castigati e puniti? Chi potrà mai dunque credere che ciò eseguissero portando le Sacre Reliquie entro una grande Arca di pietra? Ma queste sono pure inezie; mentre per occultar il delitto era cosa agevolissima trasportarli entro una piccola cassettina; e per celarli non mancavano altri luoghi più degni e più sicuri entro la stessa Città di Bergamo. E se fu noto al Vescovo Tachipaldo, come riferisce il Signor Canonico Guerini, perchè non tenerli esso decentemente celati e custoditi in guisa che affatto la memoria non ne svanisse, come vuole il sovraccennato Concilio Braguarese? Dirà forse il Padre Moroni non esser cosa certa che al Vescovo lo rivelassero, e che essendo Mercanti non erano obbligati a saper ciò che comandava il Decreto del Concilio. Se così rispondesse, vorrei io allora domandargli perchè lo riporta per difesa della loro ignorante direzione. Non dovea dir dunque ch'era costume di que' tempi il nascondere le Reliquie de' Santi in luoghi ignobili e a tutti ignoti; dovea dir che ciò fecero que' Mercanti per ignoranza de' Canoni che prescrivean tutto il contrario. Quello che sopra tutto mi fa meravigliare si è, che dopo aver tanto speso e rischiato per arricchir la Patria con questo sognato tesoro, in vece poi di custodire la memoria della traslazione abbian piuttosto voluto riporla nell'Arca, come riferisce il detto Sig. Guerini, perchè se ne andassè insieme coi rapiti Ss. Corpi in oblivione, quando niente era più facile (se il fatto fosse stato vero) che rivelar e tramandar tal notizia almeno in punto di morte a' proprj figliuoli. Di questa circostanza però non fa menzione il P. Moroni, conoscendola anch'esso troppo debole e lungi affatto dal verisimile, ma si contenta di riferir soltanto ciò che più naturale gli pare, senza però allegare Autore nessuno contemporaneo a' due immaginati

( XV. )

nati casi della Traslazione e Invenzione, che m'immagino ce lo dirà un'altra volta. Ed ecco il bel regalo che egli ha fatto alla sua Patria; concieffiacchè fidatosi, di una volgar tradizione, e abbandonando i suoi più rispettabili vecchi Scrittori, senza nulla aver fatto, si trova ancora da capo. Ricorda ciò nulla ostante alcune regole onde conoscere le Reliquie di qualche Santo; la prima delle quali, che è la più importante, dice consistere in una antica costante tradizione fondata sulla testimonianza di antichi Codici manuscritti, ed a noi tramandata da uomini degni di fede, ne mai contraddetta da Vescovi Diocesani. Se devo dire candidamente il vero, dirò, che in questo proposito mi sento molto obbligato al P. Moroni, perchè mi somministra un valido argomento contro di lui medesimo; imperciocchè quanto più è vera la sua proposizione, tanto maggiormente si conferma la verità della nostra tradizione, come farò vedere. Passiamo intanto ad esaminare i testimonj che adduce in prova della sua.

pag. 20. 21.

C A P. I V.

**N**EL leggere il titolo del Paragrafo Quarto, che così dice: *Antica costante tradizione di Bergamo, comprovata colla testimonianza dei Nazionali Scrittori*, m'immaginavo di veder qualche Storia della supposta traslazione scritta a' tempi di Pippino, e credevo di leggere una descrizione, se non minuta, almeno delle principali circostanze occorse nel preteso trasporto. Mi aspettavo sentire che il Vescovo Tachipaldo fosse venuto all'incontro delle Sacre Reliquie con tutto il Clero ed il Popolo per onorare i Santi loro Concittadini: che fosse immediatamente eretta al loro nome qualche Basilica: legati lasciati a' custodi de' Sacri Pegni: Scrittori che raccontassero donazioni alla stessa Chiesa: Visite di Vescovi di Bergamo: Consecrazioni di Chiese fatte colle Reliquie de' detti Santi: Indulgenze o concesse dai Vescovi o da' Romani Pontefici a chi visitasse il loro sepolcro. Ma in vece, il più antico documento, che vi ho letto, è un Istumento in membrana segnato coll'anno 1515, in cui D. Benedetta Bonali Abadessa del Monistero di S. Fermo insieme colle sue Monache costituisce Giampiero Locatelli Sindaco Generale del suo

- pag. 22. suo Monistero, nella cui Chiesa *dicesi riposare i Sacri Corpi dei Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO*. Indi la testimonianza del pio Sacerdote Bartolomeo Pellegrini, che nel suo libro intitolato *De Sacra Bergomensi Vineâ* stampato in Brescia nell'anno 1553, racconta al tempo di Tachipaldo Vescovo di Bergamo essere stati da Verona a Bergamo trasportati i Corpi dei Santi FERMO, RUSTICO E PROCOLO. Poi quella del Canonico Guarnieri che afferma lo stesso nel suo libro *De Vita & rebus gestis Sanctorum Bergomatum* stampato nell'anno 1584.
- pag. 24. *Protestando quest'ultimo nel suo Proemio al Lettore d'aver letti ed esaminati gli antichi Codici di Memorie, Storie, ed Annali, pleraque instrumenta, Annalesque, ac Diaria, & multas veterum nostrorum historias.* Vediamo dunque quali sieno questi milantati antichi monumenti veduti e letti dai due mentovati Scrittori. Il primo ha tratto le sue notizie *ex antiqua historia Sanctorum FIRMI & RUSTICI Martyrum scripta in legendario magno Ecclesiæ Cathedralis Sancti Vincentii*, e dal VI Libro *de antiquitatibus & gestis, & ex saepe dicto memoriali Episcoporum Bergomi*; e da questi fonti suppongo che anche il Guarnieri avrà cavato le sue. Se questi monumenti si possano dir antichi rispetto al fatto di cui favelliamo, succeduto al principio, come vuole il P. Moroni, del Secolo IX, io mi riporto agli studiosi antiquarj. Dice il P. Moroni, che *sono tutti due Uomini di probità, e dottrina, che mai in altri fatti della loro Storia diedero occasione di sospettare impostura, o inganno.* Ma se erano pii ed onorati Sacerdoti, che avevano letto Codici, Annali, Diarii, Breviarj ec., perchè poi senza ragione gli abbandona il P. Moroni? niente dicendo il Pellegrini di Pippino, come neppure il Guarnieri, il quale mette il furto sotto l'anno 855: perchè dice dunque il P. Moroni tutto il contrario, cioè che ciò avvenne sotto Pippino al principio del IX Secolo? Quale stima vuol ei che s'abbia di questi due Scrittori, s'egli mostra in questa circostanza di non curarli? Chi vuol sapere la loro dottrina ed erudizione, legga le loro opere. In ventotto pagine stesse il Guarnieri la Storia del Martirio de' Ss. FERMO E RUSTICO, e la loro traslazione da Verona a Bergamo, senza citare neppure un manoscritto, un codice, un Autore non dirò contemporaneo, ma neppure degli ultimi Secoli. Egli dice che questi Santi erano nati nobili *ex Crotorum Familia*, e questa pellegrina notizia non l'avvalora con alcun do-

documento, seguendo soltanto le immaginazioni della sua fantasia. Credo che fossero pii e onorati Sacerdoti, e, se vuole, che facessero ancora miracoli. Quel che non credo si è, e lo noti bene, che quelle *Antiquitates Sanctorum Bergomensium*, quel *leggendario magno*, e quel *memoriale Episcoporum* fossero scritti non solo nel IX ma neppure nel XIII Secolo. Anche il nostro Cardinal Valerio era pio e dotto dottissimo, e nondimeno nell'anno 1576 tra i monumenti antichi de' Vescovi Veronesi, *Episcoporum Veronensium antiqua monumenta, & aliorum Sanctorum quorum Corpora habentur Verona*, cita Calendarj, Martirologj e Codici antichi, i quali non sono più antichi del XIV e XV Secolo: pone la Storia della Traslazione de' Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO da Trieste a Verona per opera di Santa Maria Consolatrice, e non pertanto sono i più dotti de' Veronesi di così cattivo gusto che non la credono, e preferiscono anzi quella dello Scrittore della medesima Traslazione, nella quale si dice essere stati recuperati in Trieste, e portati a Verona dall'istesso Vescovo Santo Annone: così molte altre cose non ricevono i Veronesi, perchè il libro porti il titolo di *monumenta antiqua*: onde non so vedere il perchè maggiore autorità debbano avere le antichità e leggendarij della Chiesa di Bergamo che quelli della Chiesa di Verona. Tutti li credo scritti nel medesimo Secolo e sul medesimo gusto. Se il P. Moroni intende diversamente, cioè che i suoi documenti sieno così antichi, come quelli che mostrano i Veronesi, per formarne un' antica costante tradizione, era in debito dire in qual tempo scritti, e da chi: se smarriti, com'egli afferma, chi ne abbia riferito il contenuto, come appunto fece il nostro Canobio del Testamento di Radone, e il celebre Panvinio riportando di peso la Carta o Privilegio del Vescovo Otberto. Ma piano, che al P. Moroni è venuto fatto di trovare tra i suoi nazionali Scrittori altri testimonj antichi e degni di tutta la fede. Questi sono gli eruditi Parrocchiani di Santo Alessandro *ad Crucem, qui exhibuerunt* (a S. Carlo) *etiam librum manuscriptum, in quo historia ipsorum Sanctorum narratur*. Sentendo manoscritto, conchiude il P. Moroni che era antico, e asserisce con grande franchezza che *conteneva manifestamente le notizie, e la Storia della Traslazione da Verona a Bergamo delle Sacre Reliquie, il miracoloso scoprimento, e la lunga antica permanenza delle medesime nel Distretto della Parrocchia di Santo Alessandro*

pag. 28.

)( XVIII. )(

pag. 29.

*ad Crucem* : sebbene mette egli ciò tosto in dubbio, volendo all'incontro che solo dell'invenzione e permanenza nelle dette scritture si ragionasse, traslandando l'altro punto della traslazione, onde segue a dire, che *le presentate scritture conteneano almeno la Storia della miracolosa invenzione, e permanenza in una Chiesa della sudetta Parrocchia, della Fabrica della detta Chiesa, e Monastero costrutta forse specialmente con le Elemosine de Parocchiani*. Ma queste sono tutte semplici e mere sue supposizioni, affermando il Guarnieri che la fabbrica della Chiesa e del Monistero fu fatta *Gherardi Episcopi Bergomatis opera*. Confessa il P. Avversario che la Storia del loro martirio non è verisimile che si leggesse nelle mentovate scritture, mercè che questo fora stato loro inutile per sostenere di aver *jus* sopra le Sacre Reliquie, e per non permettere che fossero trasportate a Bergamo, come S. Carlo avea ordinato. Bene. Dunque contenevano quelle carte la Storia della Traslazione e della miracolosa Invenzione. Si conceda ancor questo. Dunque quelle carte erano antiche, e contenevano il vero? Nego assolutamente. S. Carlo non fece alcun conto nè delle scritture nè del manoscritto, anzi sentenziò che quei Parrocchiani non aveano alcuna ragione di opporsi alla Traslazione da esso decretata delle Reliquie stesse; onde s'impara che quelle Scritture nè quel manoscritto non erano antichi, e che non era sincera quella Storia dei Santi, essendo state disprezzate e rigettate dal pio e dotto Santo Arcivescovo.

C A P. V.

**D** Agli Scrittori Nazionali passando il P. Moroni alle testimonianze degli Esteri, prende ad esaminare il Ritmo scritto al tempo del Re Pippino, per sostenere in qualche modo ciò che da questo Ritmo volle dedur a favore de' Bergamaschi il Sig. Guerini, cioè: che lo Scrittore di questo documento abbia fatto menzione del trasporto de' Sacri Corpi da Verona a Bergamo; e però farà nostra presente cura mostrar lucidamente quanto sientisi in questa parte entrambi ingannati.

Dice il Sig. Guerini che nel detto Ritmo si accennava che i Santi Corpi, dopo essere stati recuperati da S. Annone, da Verona in altro luogo trasportati fossero, ove non sian più tornati, *non reversi*: e ne portò in prova i seguenti versi dell'accennato Ritmo:

Quantum

( XIX. )

*Quando complacuit Deo regi invisibili  
In te sunt facta renovata per Annonem Præsulem  
Temporibus Regum Desiderii & Adelchis  
Qui diu moraverunt Sancti, non reversi.....*

Al che avendo noi risposto che la particola *non*, e pel sen- Tom. I. p.  
so e per la misura del Verso deve essere tralasciata, come si 330.  
scorge tralasciata in un antichissima copia del detto Ritmo da  
noi portata; il P. Moroni, indefesso sostenitore di quanto ha  
mai detto il suo Sig. Guerini, esce ora a farci lezione e a di- Risp. pag  
mandarci se gli sappiam dire *che versi sieno, con quale misura de* 33.  
*piedi, o de brevi, o lunghe essi si regolino*, onde poter ricono-  
scer l'errore (della particola *non*) o dal senso, o dalla misura  
del Verso: però, giacchè le sue osservazioni hanno affottiglia-  
ro anco le mie, dirò qualche cosa che non gli dispiacerà.  
E primieramente molto mi sono meravigliato del dotto Pa-  
dre, il quale è Regolare, e sì frequentemente deve cantare l'In-  
no *Pange lingua gloriosi corporis mysterium*, ovvero l'altro *Pange*  
*lingua gloriosi lauream certaminis*, che non si sia accorto come  
il Ritmo Pippiniano è appunto appunto composto di versi della  
misura medesima o sia dell'istesso andare; cioè il primo verso  
di otto sillabe ed il secondo di sette, e così alternatamente  
con quell'armonia d'orecchio che si sente negli accennati *Pan-*  
*ge lingua*; non già con la misura latina delle lunghe e delle  
brevi. Abbia la bontà il R. P. di legger il Ritmo così:

*Magna & præclara pollet  
Urbs hæc in Italia  
In partibus Venetiarum  
Ut docet Isidorius &c.*

Troverassi questa composizione essere stata chiamata Ritmo,  
perchè ella è in versi benissimo, non già in prosa. Siccome non  
si possono veramente dir prosa gl'Inni Ecclesiastici, benchè non  
si regolino sempre a lunghe e brevi; ma sono versi fatti come  
si usava in que' tempi. Anzi è da avvertire che alcune volte  
per conservare il numero delle sillabe bisogna lasciar di eli-  
dere; ed alcuna volta bisogna forpassare qualche sillaba di  
più o di meno che ci sia; ma costante essendo quella cantile-  
na dal principio sino alla fine, sarebbe ostinatezza il negare  
che sieno versi. Leggasi di bel nuovo il Ritmo di cui si tratta,

Stor. Di-  
plom. pag.  
177.

Risp. pag.  
33.

e vedrassi, di quel ch'io dico, la verità. Ho io dunque l'onore questa volta d'insegnare al P. Moroni che versi sono quelli del Ritmo Pippiniano, giacchè a ciò fare mi ha sì gentilmente invitato: e doveva egli piuttosto aver saputo insegnarlo a me; quantunque, per isfuggire ogni odiosità, non a me veramente è dovuta questa gloria, ma bensì al nostro Sig. Marchese Maffei, che in una sua dotta dissertazione sopra i versi ritmici, annessa alla sua Storia Diplomatica, ha detto appunto le medesime cose che noi qui dette abbiamo. E ben mi meraviglio come il R. Antagonista, dopo aver letta benissimo la detta dissertazione, nella quale si dice apertamente, come il detto componimento è *veramente in versi*, egli abbia scritto nullaoostante esser d'opinione il detto Sig. Marchese, ch'egli sia unicamente *prosa, con semplice, ed arbitrario metodo scritta a modo di verso*: ch'è tutto il contrario. Ma il prurito di contraddire non lascia alle volte veder tutto. Stabilito dunque che sieno versi, esaminiamo ora se pel senso e per la misura la particola *non* debbasi tralasciare. E quanto alla misura, chi non vede che per conservare la già detta cantilena sarebbe necessario che il verso di cui si disputa finisse in un dattilo o in altro piede di simil suono, come vedesi che finiscono costantemente tutti gli altri; come farebbe, *sunt reversi pariter*; giacchè in tal maniera, come tra poco dirò, non è affatto improbabile che appunto finisse. Supposto or però che un tal piede da principio vi fosse, e che così terminasse il verso, non so vedere come leggendosi *sunt reversi*, vi potesse e dovesse precedere il *non*, da' Signori Bergamascchi tanto favorito; mentre in quel caso sarebbe stata sillaba soprabbondante, e si sarebbe perduta l'usata cantilena. Si faccia la prova con l'orecchio, e apparirà s'io dico il vero:

*Qui diu moraverunt Sancti,  
Non sunt reversi pariter.*

Chi non sente che in questo secondo verso vi è una sillaba di più? mentre dovrebbe leggerfi o *sunt reversi pariter*, o pure *non reversi pariter*. Per questo ho detto che quella particola *non* per la misura del verso deve essere tralasciata, perchè ho supposto che il *sunt* si debba ad ogni costo ritenere, come parola conosciuta da tutti i manoscritti che fino a quest'ora si sono ritrovati. Nè in questo credo certo ch'io meritassi la censura e la beffa che il riverito oppositore si è compiaciuto di darmi.

E ciò quanto alla misura. Resta da osservare se il senso possa ricevere la detta particola *non*. Il Padre Moroni osserva



serva che i dottissimi Bollandisti dicono doverfi leggere *nunc* o *tunc* in luogo del *non*; ma pure dice che non si può dedurre essere manifestamente un errore la sudetta particola non da un contesto, in cui mancano due intieri Versi immediatamente susseguenti, ne quali l'Autore avrebbe potuto render ragione così bene della necessità di ammettere la sudetta particola, come di tralasciarla, o trasmutarla nell'avverbio *tunc*, o *nunc*; anzi in due intieri Versi avrebbe potuto fors'anche riferire il sentimento del Sig. Canonico Guerini, cioè, che i Sacri Corpi stati fossero altrove trasportati, seguendo indi a narrare ciò, che quasi un Secolo avanti operato aveva il Santo Vescovo Annone, ne questo potrebbe rendersi affatto inverisimile riguardo ad un componimento barbaro, oscuro, e senza molta accuratezza composto. Ne siegue per tanto (egli dice) essere un ponto pieno di dubietà, ed incertezza. Per fargli però evidentemente conoscere che il ponto non è pieno di dubietà, ed incertezza, ma affai chiaro e manifesto, porremo avanti gli occhj più disteso il passo di cui si quistiona. Eccolo:

*In partibus Meridianis  
Habes Firmum & Rusticum*

*Qui in te olim susceperunt*

*Coronas martyrii*

*Quorum corpora ablata*

*Sunt in maris insulis*

*Quando complacuit Deo*

*Regi invisibili*

*In te sunt facta renovata*

*Per Annonem Præsulem*

*Temporibus Regum*

*Desiderii & Adelchis*

*Qui diu moraverunt Sancti*

*. . . . . reversi . . . .*

*. . . . .*

*. . . . .*

*. . . . .*

*Quorum corpora & insimul*

*Condidit Episcopus &c.*

La quistione è, se debba leggerfi *Sancti non reversi sunt*; oppure *Sancti reversi sunt*; oppure *Sancti nunc* ovvero *tunc reversi sunt*; come credettero i Bollandisti. Ma per l'amor della verità, come si può mai dire che debba leggerfi *Sancti non reversi*

*versi sunt?* I versi precedenti dicono : *Corpora ablata sunt in maris insulis* : sono stati portati nell' Isole del mare : I versi susseguenti dicono : *Quorum Corpora & insimul condidit Episcopus* in Verona : e vi dovrà esser fra mezzo questo picciolo sproposito che *non reversi sunt?* Se non fossero tornati, come avrebbe potuto dire che il Vescovo li ripose e rinchiuse? E poi che sorta di parlare sarebbe cotesto? Quelli che lungamente dimorarono, non sono ritornati : *qui diu moraverunt, non reversi sunt*. Vede un bambino che deve dire : *Quelli che lungamente dimorarono, finalmente sono ritornati*; perchè per esprimere che altri tuttavia è lontano si dice in tempo presente che *dimora lontano*; non già in tempo passato che *dimorò*. Il Sig. Canonico Guerini per dar sostegno in qualche modo alla lezione *non reversi sunt*, e renderla conciliabile, ha interpretato così : *Qui diu (Verona) moraverunt, ablata fuerunt, Bergomum ablata, & non amplius reversi sunt*. Questa è la più bella bellezza del mondo. Tutte queste cose bisogna aggiungere al Ritmo? Così dice? Il Ritmo dice che i Corpi furono martirizzati in Verona : che da Verona furono trasportati nell' Isole del mare : che in quelle Isole lungamente dimorarono : che sono finalmente ritornati : che il Vescovo li raccolse e ripose. Parla della già finita dimora de' Corpi nell' Isole del mare ; non mai di una già finita loro dimora in Verona. Nelli versi antecedenti il Ritmo parla del fatto seguito al tempo delli Re Desiderio e Adelchi e di Santo Annone : nelli versi susseguenti continua il fatto stesso, e parla di ciò che allora operò il medesimo Santo Annone : e nelli versi di mezzo averà parlato di un altro fatto, di tempo e di persone diverse senza un proposito al mondo, come per una tronca, non intelligibile, pazza parentesi, e ci ha da entrar Bergamo? Quel Bergamo che non è mai caduto dalla penna dell' Autore del Ritmo neppur per ombra ; e quel furto, oppur quella vendetta, che l'Autore medesimo neppur sognò di accennare? E in fatti come potea mai accennarla, se tanto il Signor Canonico Guerini, quanto il P. Moroni si sforzano persuadere il mondo che il furto fu fatto con tanta segretezza al tempo di Pippino, che rimase incognito a tutti per la paura che avevano i Bergamaschi che risapendolo i Veronesi non tentassero di riavere le furate Reliquie col favore ed autorità del medesimo Re? Oltre di che il Ritmo fu composto al tempo  
di

di Pippino : la supposta Traslazione , come abbiain già veduto, verrebbe a cadere più di 40 anni dopo la morte di Pippino : e si vuole che tanto tempo avanti l'Autore del Ritmo abbia sognato cogli Scrittori Bergamaschi ciò che non è mai accaduto , nè sarà mai per accadere ? Nulla dunque può aver di forza l'interpretazione del Sig. Canonico Guerini : e però stà con evidenza provato che il Ritmo non può leggerfi con la lezione negativa *non reversi* ; ma che è necessario leggere con senso affermativo *reversi* per le già dette gravissime ragioni . E in fatti si vede che l'Autore del detto Ritmo , parlando di questo ritorno de' Santi Corpi in Verona , pone per certo che al suo tempo fossero pure in Verona ; e chiama felice Verona per il possedimento di quelli : *O felicem te , Verona ..... habes FIRMUM ET RUSTICUM* : il che non averebbe detto, se avesse inteso che i Santi Corpi fossero stati trasportati altrove . Nè credo che più fortemente possa convincersi l'argomento che gli Avversarj vogliono da questo Ritmo desumere ; nè più chiaramente confermarsi la causa mia : non potendo far opposizione l'essere il contesto mancante , perchè qualunque mancanza vi possa essere , mai potrà far dubitare che non sia scritto quello che è scritto , nè potrà far cambiare il chiarissimo sentimento di quanto al principio e al fine del luogo recato dal Ritmo si racconta , che necessariamente esclude quella particella negativa *non* , come pur troppe volte si è detto .

Qual cosa poi si esprimesse , o si fosse voluta esprimere ne'verifi che mancano , niuno , ch' io sappia , fino a quest' ora si è posto a investigare . Io per me sono inclinatissimo a credere che quì si nominassero gli altri quattro Martiri , i Corpi de' quali il Santo Vescovo Annone comprò nell'Istria insieme con quelli de' Santi FERMO e RUSTICO , come si ha dalla Storia della Traslazione posta appiè degli Atti de' medesimi Santi . Quivi si dice , che Annone comprò *Sanctorum Corpora FIRMI ET RUSTICI* , *pariterque Primi , Marci , Apollinaris & Lazari* , e che con tutte queste Reliquie sen venne a Verona . Senza dubbio dunque crederei che nel luogo citato questa o altra equivalente espressione si trovasse registrata :

*Qui diu moraverunt Sancti*

*Sunt reversi pariter*

*Cum Primo atque Marco ,*

*Apollinari & Lazaro ,*

*Inviſtis & his quoque  
Chriſti Dei Martyribus.*

La ragione che mi muove a così pensare ſi è, che tra il Ritmo in queſto luogo e la Traslazione ſuddetta ſi vede una ſomiglianza e un accordo sì grande, che ben apparisce l' un di queſti Autori aver avuto in mente, e forſ' anco davanti agli occhi l' altro, mentre ſcriveva. Si dice nella Traslazione, che i Veroneſi, capitati i Corpi de' loro Santi, rendevano grazie immortali a Dio, *qui poſt annorum curricula plurimum revocare dignatus eſt Sanctos ſuos, ubi prius coronas ſuſcepere Martyrii.* Ma queſto appunto non è ciò che ſi dice nel Ritmo?

*Qui diu moraverunt Sancti,  
Sunt reverſi.*

Che così appunto leggo io, ſecondo il manoscritto de' Padri Celeſtini di Rimini, copia del quale fedeliſſima ſi conſerva nella Biblioteca de' noſtri Signori Muſelli. Seguiva l' Autore della Traslazione e dice, che Santo Annone ripoſe tutti queſti Sacri Corpi con grand'onore e magnificenza. *Sub omni diligentia condidit, perfundens ea baſamo, ac thymiamate, nec non galbano boni odoris, & lucidiſſimo thure.* Offervinli le parole del Ritmo:

*Quorum Corpora & inſimul  
Condidit Episcopus  
Aromata, galbanum,  
Staſſen & argoido,  
Mirrha, gutta & caſia,  
Et thus lucidiſſimum:*

oppure, come ha il ſopracitato manoscritto Arimineſe:

*Quorum Corpora inſimul  
Condidit Episcopus  
Hanno aromata & galbano,  
Staſſe & argoido  
Cum Myrrha, gutta & caſia,  
Et thure lucidiſſimo.*

Puoſſi egli ſcrivere più all' uniſono? Laſcio ſtare il tempo de' due Re Deſiderio e Adelchi, nell' un monumento e nell' altro egualmente notato. Che ſe nel Ritmo tante particolarità ſi contengono, coerentiſſime tutte e uniformi alla Storia della Traslazione, e perchè doveva mancarvi quella degli altri quattro Martiri già nominati, che è la principale? Intenzion dello Scrittore del Ritmo era regiſtrar tutto ciò che in  
onor

onor di Verona potea ridondare, come si vede che ha fatto diffusamente tanto nel profano, quanto nel sacro, e più in quest' ultimo genere che nel primo. Gli altri quattro Santi però dovea nominar parimente, e non preterirli per alcuna maniera, che insieme con FERMO e con RUSTICO eran venuti a difender questa Città, e ad onorarla egualmente. Ma intorno a questo Ritmo non più occorre aggiungere; e però ci faremo ora ad esaminare i testimonj che adduce il P. Moroni a favore della sua tradizione, cioè il Vescovo Lippomano e il Valerio. Si compatiscono i Signori Bergamaschi se credono che i loro maggiori abbiano tolto i Corpi de' nostri Santi e rubati da' nostri sepolcri in cui giaceano; essendo da attribuire questa loro credenza ad effetto di divozione: non così in quello che fa ora il Padre Moroni, facendo parlar gli Autori a favor suo, quando anzi favellano all' opposto. Dice egli che *Luigi Lippomano Vescovo di Verona, Prelato di molta erudizione, e diligentissimo ricercatore delle cose antiche, in una sua Lettera scritta a Bergamo, ove prima fu nostro Vescovo, afferma con ogni costanza trovarsi appò i Signori Bergamaschi i sacri Corpi de Santi FERMO, e RUSTICO, siccome riferisce il Guarnieri Scrittore contemporaneo. Riferiamo il testo intero di questo Sig. Canonico, e vediamo se sia concorde col P. Moroni. Id quoque ambigitur Bergomi ne an Veronae corpora sita sint. Ut caetera monumenta, quibus standum putamus, omittantur, Aloysius Lippomanus quondam Veronae Episcopus, diligentissimus antiquitatis investigator, literis Bergomum scriptis, corpora apud nos esse testatus est. Et si quid mihi probetur, satis constat, tamen sententia Augustini Valerii . . . minime praetereunda est.* Primieramente dice il Guarnieri, che si dubitava, se i Corpi de' Santi FERMO e RUSTICO fossero in Bergamo o in Verona. Egli si appiglia all'opinione che fossero in Bergamo, ma non l'asserisce con tutta costanza, e con tutto ciò il P. Moroni dice che i suoi monumenti fanno un antica costante tradizione, e vuole esser questa un fatto di Storia innegabile, una verità manifesta. Dice il Guarnieri che il Lippomano era stato una volta Vescovo di Verona; e il P. Moroni, per far credere abbia scritto la lettera essendo Vescovo di Verona, dice che era prima stato Vescovo di Bergamo, quando è verissimo, che fu prima coadiutore in Bergamo del Vescovo suo Zio, poi anche in Verona, di cui diventò Vescovo, e che del 1558 fu trasferito al Vescovato di Bergamo, e

Pag. 34.

non dal Vescovato di Bergamo a quello di Verona. Dice il Guarnieri che il Lippomano con sue lettere scritte a Bergamo, attestò trovarsi in detta Città i Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, cioè i Corpi interi, e non altrimenti; e il P. Moroni scrive che nè il Sig. Canonico Guerini o alcun altro suo Scrittore ha mai preteso dire che non più in Verona, ma in Bergamo si riposino i Corpi di detti Santi, anzi parte in Verona, e parte in Bergamo. Secondo il Guarnieri il Lippomano era di sentimento, che non già una parte dei loro Corpi fosse in Verona, e l'altra in Bergamo; ma che i Corpi fossero in Bergamo, e niente in Verona: e a questa opinione si mostra inclinato esso Guarnieri, il quale dice ancora che l'altra opinione, la quale asserisce che parte fossero in Bergamo, e parte in Verona, non dee disprezzare, e seguendo a portare le parole del Cardinal Valerio, dalle quali si può ricavare questo ripiego di pace, finalmente conchiude: *quare, quod fortasse accidit, ut harum reliquiarum, de quibus nunc agimus, cioè de' Santi FERMO E RUSTICO, pars aliqua Verone relicta sit, idque Veronenses in eam partem interpretentur, ut integras se habere arbitrentur.* Non accorda altrimenti che una parte sia rimasta in Verona, e la maggior parte portata sia in Bergamo, ma lo mette in forse; facendo credere che si accosti piuttosto alla primiera opinione del Lippomano. Questo sia detto per far vedere che il Padre Moroni non è sempre felice nell'intendere i proprij Scrittori.

Ora io dico che il testimonio del Lippomano è supposto; il che si raccoglie manifestamente dalla maniera in cui lo riporta il Guarnieri: *litteris Bergomum scriptis Corpora apud nos esse testatus est.* Ma quando fu scritta la lettera? dove? a chi? forse quando era Vescovo di Verona, come sembra voglia inferire il P. Moroni? Bisogna provarlo. Ma non basta: bisogna mostrare a quai documenti appoggia il Lippomano la sua testimonianza, e il Guarnieri non riferisce nessuno averne letto in quella lettera. Che se il Lippomano ne avesse addotto, siccome senza bisogno e fuor di proposito riporta diffusamente le parole del Valerio, così averebbe fatto anche di quelle del Lippomano. Il peggio si è che il Lippomano concede di più ai Bergamaschi di quello ch'essi pretendono. Accordan essi che buona parte de' Sacri Corpi sia rimasta in Verona, e il Lippomano nessuna. Così almeno lo ha inteso il Guarnieri:  
però

però non decide francamente con lui, ma propone per conciliare le opinioni discordi de' Veronesi e Signori Bergamaschi il partito o dirò meglio la dottrina del Cardinal Valerio, quando questi non solo non ha mai parlato della presente questione, anzi ha francamente asserito che del 1576 si trovavano i detti Santi Corpi in Verona nella Basilica al loro nome innalzata. Per questo ho doppia cagione di sospettare che il Guarnieri non abbia veduto la supposta lettera del Lippomano, ma che gli sia stata soltanto asserita; perchè certamente se il Lippomano, ch' era stato prima Vescovo di Verona, e poi di Bergamo, avesse creduto ritrovarsi intatto il Sacro Tesoro appo le Monache di S. FERMO, non averebbe permesso che fosse più lungamente trascurato e negletto, ma gli avrebbe procurato un più degno culto, istituendo l'offizio della traslazione, invenzione ec., qualche speziosa Indulgenza ottenuta avrebbe da Roma; ma niente di ciò avendo egli fatto, si può con molta ragion dubitare, ch' esso la supposta lettera non abbia mai scritto, o per lo meno che non ebbe tali notizie per decidere colla franchezza che riferisce il Guarnieri, che i Sacri Corpi appo i Bergamaschi si custodivano. Anzi ardirò asserir francamente che il Lippomano non si è curato neppure di far aprire l'Arca per assicurarsi di ciò che vogliono aver egli una volta scritto in quel foglio. Cosa s'abbia dunque a pensare dell'asserita lettera del Lippomano, ci riportiamo all'erudito Lettore.

Non dissimile al testimonio del Lippomano troveremo quello del Cardinal Valerio, dall'autore con gran confidenza prodotto colle seguenti parole. *Il Sig. Cardinale Agostino Valier Vescovo pure di Verona, (a) celebre per la sua nota dottrina, della presente nostra questione ragionando lasciò a suoi popoli questo saggio, circospetto, e generale avvertimento, con dire, che qualora due nazioni pretendono di conservare appresso di se le Reliquie di qualche Santo, sebene parte delle medesime rimasta sia appresso degli uni, e parte altrove trasportata da altri, convien attribuire ad effetto di pietà, qualora dicasi da tutte due le sudette nazioni di*

pag. 35.

D 2

po.

---

(a) Cita qui il P. Moroni, come avea fatto anche il Guarnieri, il Libro intitolato SS. Episcoporum Veron. antiqua monumenta, uscito in luce sotto i nomi di Bagata e Peretti, ma attribuito al Cardinal Valerio per averci egli avuto mano, e d'ordine suo eziandio stampato nel 1576, onde noi pure continueremo a citarlo come opera del detto Cardinale.

possedere le intiere Sacre Reliquie, imperciocchè ciò proceder suole da una divota contenzione. Fin qui il P. Moroni. Ma si contenti il degno Padre, che io continui a far noto ai Lettori, com' egli malamente intende gli Autori, e gli altera. Per buona sorte il testo del Valerio non è come la lettera del Lipomano. Questo è stampato; e dallo stesso discopro aver commesso il P. Moroni tre gravissimi sbagli. Il primo che il testo da lui citato non è del Valerio, ma del Guarneri. La dottrina è del primo, ma le parole son del secondo: quello che ha detto in due righe il Valerio, lo ha ampliato il Guarneri con periodi più copiosi ed ornati. Il testo del Valerio è questo: *Dicendum quod per piam extensionem dici solet alicubi alicujus Sancti Corpus haberi, quia ejus bona pars ibi habetur.* Poi non è vero che il Valerio abbia ciò detto favellando della presente quistione de' Santi FERMO E RUSTICO, de' quali non si fa neppur menzione. S' egli avesse letto attentamente il Guarneri, avrebbe conosciuto il suo sbaglio. Non riferisce questi il sentimento del Valerio come detto da lui in occasione della presente controversia, ma come un rimedio generalmente opportuno, e un ripiego molto buono per conciliare la diversità delle opinioni in *hujusmodi hesitationibus*, in quistioni di simil natura. Il terzo sbaglio del P. Moroni è l'aver tradotte, come ha tradotto, le parole del Guarneri, da lui credute il Valerio: *etsi apud alios bona pars reliquiarum alicujus Sancti collocata sit, potest pars reliqua ad alios asportata, tamen fieri ut utrique* (e non *utrobique* ec.) traducendo quelle parole *apud alios* per una nazione, e quell'altre *ad alios* per un'altra nazione, quando è chiaro che il Cardinal Valerio non intese di comporre le differenti opinioni de' Bergamaschi e de' Veronesi, ma bensì quella de' Veronesi con altri Veronesi. Senta a che proposito dice le sopracitate parole: *quoniam vero in quibusdam ex monumentis prædictis asseritur Corpus Sancti Gaudentii Episcopi Veronensis esse quidem in Ecclesia Sancti Stephani, sed in altari Sanctæ Mariæ a dextris altaris majoris, in aliis vero esse in altari Sancti Andree dictæ Ecclesiæ: Ita in quibusdam asseritur Corpus Sancti Probi Episcopi Veronensis requiescere in Ecclesia Sancti Stephani, in aliis vero in Ecclesia Sancti Proculi: Ita Corpus Sancti Valentis Episcopi Veronensis in quibusdam asseritur requiescere in Ecclesia Sancti Petri in Castro, in aliis vero in Ecclesia Sancti Proculi; Sciendum quod per piam extensionem dici solet alicubi ali-*



*alicujus Sancti Corpus haberi, quia ejus bona pars ibi habetur.* Vi è niente qui che appartenga alla quistione tra i Bergamaschi e i Veronesi? Parla sempre di monumenti della Chiesa Veronese; parla solamente della Chiesa di Verona; nè mai è caduto in mente al pio Cardinale di parlare de' Corpi dei Santi FERMO E RUSTICO, i quali ha creduto anzi *requiescere in Ecclesia Majori Sancti FIRMI*, e non che in Bergamo ne fosse una minima parte.

Dopo ciò non mi son più curato di riscontrare gli altri Scrittori ch' ei cita; prima, perchè sono Scrittori moderni, e troppo lontani dal fatto che si controverte: e in secondo luogo, perchè anche penso che riscontrandoli, gli avrei trovati forse, se non tutti, almeno parte, o di sentimento contrario a quanto fa loro dire, o per lo meno che non dicano niente di quanto asserisce.

## C A P. VI, VII, VIII.

**N**ON così di passaggio merita esser discusso il testimonio pag. 40. del gran Cardinale S. Carlo. Nella Visita Apostolica ch' ei fece l'anno 1575 della Città e Diocesi di Bergamo, così vien riferito: *Die X Septembris 1575 visitavit Ecclesiam, Monasterium & Sacristiam Monialium Sancti FIRMI extra menia Urbis, in Suburbis tamen & intra limites Parochialis Sancti Alexandri ad Crucem in loco minus frequenti positum, quæ Moniales sub Regula Sancti Benedicti militant, & curæ ac regimini Reverendissimi Ordinarii subsunt.*

*In Arca Marmorea sunt Tria Corpora Sanctorum, videlicet FIRMI, RUSTICI & PROCULI.*

Così da Carta autentica venutaci da Milano: onde non saprei per qual causa il P. Moroni abbia ommesso nella sua relazione quelle parole *in loco minus frequenti positum*, se non se forse perchè non apparisse il poco conto che delli Corpi supposti nella loro Città facevano i suoi Cittadini. Dica pur ciò che vuole il mio Avversario; il testimonio di S. Carlo non è mai tale nè tanto che vaglia, non dirò a distruggere, ma nè meno a indebolire la Tradizione de' Veronesi. Non può essere nè più dotto nè più Santo chi così attestò: questo è vero, ma il suo è sempre un attestato di un Autore moderno, e  
trop-

troppo lontano dal fatto che i Bergamaschi suppongono. S. Carlo altro non fa che riferir quel che vede, nel modo che fanno anche al presente i Vescovi più osservanti nelle visite delle Diocesi. Ci è nata curiosità di aver nelle mani, e di aver sotto gli occhi qualche saggio di questa Visita di S. Carlo, su cui tanto si appoggia il P. Moroni. Eccone un pezzo piccolo sì, ma quanto basta per vedere se in questa Visita S. Carlo usò maggiori diligenze di quelle che usano di presente li Vescovi Vilitatori.

*In dicto Volumine in folio 25 ejusdem voluminis ubi de Ecclesia Cathedrali, & de Sanctorum Reliquiis reperitur scriptum ut sequitur videlicet.*

*Sanctorum Reliquiæ quamplures adsunt reconditæ in diversis Capsulis, & vasis pulchris collocatis in alia Capsa ligneâ, quæ servatur intra altare majus.*

*Adsunt etiam decem Sanctorum Corpora, quæ sunt recondita intra infrascriptum altare Sancti Sebastiani, & fuerunt translata tum ex Cathedrali Ecclesia Sancti Alexandri demolita, tum ex Ecclesia alias Monialium Monasterii Sancti FIRMI, quod fuit suppressum, videlicet.*

*Sanctorum Alexandri, Narni, Viatoris, Hesteriæ Virg. & Mart., Projectitii Mart., Jacobi Mart., & Joannis Episcopi, & Mart. translata ex Ecclesia Sancti Alexandri.*

*Item Sanctorum FIRMI, RUSTICI, & PROCULI, translata ex Ecclesia Monialium.*

*In sequenti folio 27 ubi de Altari Sancti Sebastiani reperitur scriptum, ut sequitur, videlicet.*

*In hoc Altari reposita sunt per modum provisionis septem Corpora Sanctorum translata ex Cathedrali Sancti Alexandri demolita ut supra.*

*Item tria alia Sanctorum Corpora translata ab Ecclesia Monasterii Monialium Sancti FIRMI, quod fuit suppressum.*

Da questo poco che abbiám riferito di questa Visita Apostolica, convien dire o che S. Carlo abbia trasgredito i Decreti del Concilio di Trento, e mancato all'osservanza del suo Quarto Provinciale Concilio, o che i Decreti dell'uno e dell'altro non abbiano quel significato, che gli affigge il P. Moroni. Nell' Altar di S. Sebastiano veggio provvisionalmente riposti i Corpi di S. FERMO, RUSTICO E PROCOLO, che da lui erano stati trasferiti dalla Chiesa del Monistero soppresso di S. FERMO, e in quell' Altare altri sette Corpi di Santi, trasferiti anche quelli dalla Chiesa di Santo Alessandro. Non

( XXXI. )

si legge che egli abbia fatto su tutti i dieci Corpi quelle tante ricerche ed esami di antiche Scritture, Codici, Annali, Iscrizioni, ed altri monumenti o contrafegni di tal sorte, che ritrovansi nelle Urne o Sacri Depositi, negli Atrii, nelle case e luoghi annessi alla Chiesa. Vedo che il Santo ha visitato il luogo, dove son collocati, ma non vedo consultata di Sacerdoti periti e dotti, nè fatta rivista di manoscritti per esaminare se que' dieci Corpi di Santi erano di que' Santi, che nominava l'epigrafe. Che s'ha egli dunque a dire? Che il P. Moroni non ha capito nè il Concilio di Trento, nè il Quarto Provinciale Concilio di S. Carlo; disetto, che, come abbiamo in tanti altri casi osservato, si può dire in lui ordinario. Trascriverò solamente il passo del Concilio di Trento Sess. 25, che è quella a cui pur si riporta il medesimo S. Carlo nel sopracitato suo Concilio Provinciale. *Statuit Sancta Synodus nemini licere ullo in loco, vel Ecclesia, etiam quomodolibet exempta, ullam insolitam ponere, vel ponendam curare imaginem, nisi ab Episcopo approbata fuerit, nulla etiam admittenda esse nova miracula, nec novas reliquias recipiendas nisi eodem recognoscente & approbante Episcopo: qui simul atque de iis aliquid compertum fuerit, adhibitis in consilium Theologis, & aliis piis viris, ea faciat, quae veritati & pietati consentanea judicaverit.* Lo stesso dice, ma con altre parole, nel suo Sinodo Quarto S. Carlo. Si parla tanto dall' uno quanto dall' altro nel caso di rinvenirsi nuove reliquie e pubblicarsi nuovi miracoli; e quando si ritrovano nuove Reliquie, spetta a' Vescovi il riconoscerle e l'esaminarle con diligenza. Non so vedere per tanto come a' soli Prelati Visitatori dica il P. Moroni ordinarsi rigorosamente dal Sacro Concilio di Trento *di ben esaminare, e riconoscere la verità, e certezza delle Sacre Reliquie, non permettendone il publico culto di Chiesa, Altari, e Divino Officio, qualora certe non sieno*; quando il Concilio di Trento impone questa ricerca a' Prelati in Visita, fuori di Visita e in ogni tempo: ma solo in quel caso che i miracoli sieno nuovi, e nuove sieno le Reliquie. Tutta la gran macchina che sul fondamento di questi Decreti ha fabbricato il mio riverito Avversario cade a terra per mancanza di buon fondamento. Avendo trovato il Santo Arcivescovo sufficientemente introdotto il culto de' nostri Santi, una Chiesa eretta al loro nome, e dal nome chiamarsi il Monistero delle Monache,

nè trovando opposizione o contraddizione alcuna, non era per conseguenza nel caso di cui parla il Concilio di Trento, che dovesse indagare la verità delle Sacre Reliquie, ricercarne l'origine, e rivederne i fondamenti. Immaginazione è la sua il dire che *S. Carlo per ubbidire a Decreti del Sacro Concilio di Trento, e alle proprie sue leggi avrà certamente ricercati i documenti di tale nostra tradizione, e credenza, ed oltre alle Scritture, ed all' antica Storia de Santi Martiri . . .* . . . avrà voluto vedere, leggere, ed esaminare gli altri ancora manoscritti che in que' tempi conservavansi, avrà . . .

Ma come avrà fatto tutto questo, se tutto questo vien ordinato nel solo caso, che le Reliquie sien nuove? Ma oh quante altre immaginazioni in queste poche righe! Immaginazione è quella di dire, che le Scritture presentate a S. Carlo da' Parrocchiani di Santo Alessandro *ad Crucem* contenessero l' antica Storia de' Santi Martiri, come abbiain detto di sopra. Immaginazione è il dire che avrà voluto vedere, leggere ed esaminare gli antichi manoscritti che in que' tempi si conservavano. Ma come fa egli che questi manoscritti si conservavano in que' tempi? che sorta di monumenti eran questi? che contenevano? come lo fa? dove li ritrova citati? Noi diciamo che il Testamento del Prete Radone si conservava nell'anno 1614, perchè il Canobio asserisce di averlo veduto al suo tempo: se questi ciò non avesse scritto, come si potrebbe dire che un tal monumento ci fosse? Noi diciamo esser smarriti molti de' nostri monumenti, perchè sappiamo dal Cardinal Valerio che questi sussistevano al tempo suo. Ma il dire, come il P. Moroni, che S. Carlo averà visto, averà letto, averà esaminato manoscritti, Codici ec. senza citarsi Autori sinceri, è un parlare a seconda del proprio genio, per metter in essere ciò che si vorrebbe che fosse stato. Se nell' anno 1575 si conservavano questi supposti manoscritti dal P. Moroni, e se gli averà letti S. Carlo, gli averà letti anche il Guarnieri, e molto più il Pellegrini, che nel 1553 diede alla luce il suo libro; uomini eruditissimi del suo tempo, che asseriscono aver letto *pleraque instrumenta, annalesque, ac diaria, & multas veterum nostrorum historias*, e che pure non ne citano alcuno fuori del Leggendario Magno ec. Ma se allora esistevano que' tanti manoscritti e que' tanti Codici ec., che vuol dire che non n' è rimasto veruno?

Ma concedasi pure questo esame, che malamente suppone il P. Moroni essersi fatto da S. Carlo in vigore de' Decreti del Concilio di Trento e delle proprie leggi, qual profitto spera ritrarne? Cosa mai avrà veduto S. Carlo per certificarsi della verità di queste Sante Reliquie? *Avrà certamente*, dice il P. Moroni, *ricercati i documenti di tale nostra tradizione ... avrà voluto vedere, leggere, ed esaminare gli altri ancora antichi Manuscritti, che in que' tempi conservavansi.* Queste sono tutte immaginazioni, come ho già detto. Immaginazione è quella di dire che le Scritture presentate a S. Carlo contenean notizie antiche appartenenti alla invenzione e alla permanenza de' Santi Corpi. Qualunque cosa queste mai contenessero, non proverà per questo il P. Moroni che quel manoscritto fosse antico di cinque o sei Secoli. Immaginazione è il dire che avrà voluto vedere, leggere, esaminare gli altri antichi monumenti. Il P. Moroni asserisce che si conservavano, ma pare che si dimentichi di quanto ha scritto alla pag. 22, dove dice: *egli è vero, che tutti questi antichi manuscritti* (parla qui il P. Moroni delle memorie de' Vescovi di Bergamo, del Leggendario Magno di S. Vincenzo, e di un Libro di Giacomo Tirabosco) *per nostra somma sventura più non si trovano, smarriti forse, o nella ruina della Cattedrale di S. Alessandro o in altra a noi non conosciuta maniera.* Se dubita che fosser periti nella ruina della suddetta Chiesa di Santo Alessandro, succeduta avanti che il Santo Arcivescovo facesse la sua Visita in quelle parti, come è credibile che S. Carlo gli abbia letti, veduti ed esaminati? Voglio ammettere che si conservassero questi libri, e che S. Carlo gli abbia letti, dimando io al P. Moroni: quanto erano antichi? Qui stà il punto. La tradizione di Bergamo si riduce a questi tali monumenti: il Memoriale *Episcoporum*, la Storia de' Santi Martiri, e questa l'abbiamo nel Guarnieri, il Leggendario di S. Vincenzo, e il libro del Tirabosco. Tanto valerebbe dunque la testimonianza di S. Carlo, quanto vagliono le testimonianze de' suddetti libri. Non occorre perciò che tanto si diffondesse il P. Moroni sul testimonio di questo Santo Arcivescovo, la cui visita se fosse stata fatta colle circostanze che l'istesso P. Moroni si va immaginando, il Guarnieri l'avrebbe avuta certamente in qualche considerazione, ma non ne fece alcun conto, affermando egli ciò nulla ostante che ancora al suo tempo si dubitava se i Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO fossero in Verona oppure in Bergamo; onde della Visita di S. Carlo non facendo menzio-

pag. 51.

pag. 22.

ne alcuna, s' appiglia piuttosto all' asserita lettera del Lippomano.

Supponga il degno Padre qualche cosa ancor più massiccia, e s' immagini che S. Carlo in vece dell'ordinaria sua Visita fosse stato Giudice nella presente quistione, e avesse pronunziato a favore de' Signori Bergamaschi; vorrei saper io se il Decreto di S. Carlo sarebbe stato innappellabile, oppure se i Veronesi se n' avesser potuto appellare alla Sacra Congregazione dei Riti. Non risponderà di nò certamente. Se dunque appellar si potea, perchè cotanto affannarsi egli in quel suo libricciuolo in esaltare e decantare la Visita di S. Carlo come un punto decisivo, e che ponga un perpetuo silenzio alla quistione?

Qual cosa vi è mai che s' abbia tanto a rispettare quanto il Breviario Romano, da tanti Pontefici co i loro santi decreti approvato? e pure ciò nullaostante il Cardinale Orsini Arcivescovo di Benevento, poi Papa col nome di Benedetto XIII, quantunque nelle Lezioni dello stesso Breviario si legga che il Corpo di S. Bartolomeo Appostolo si riposa in Roma, sostene contro de' Romani quello riposarsi ancora in Benevento; conciossiacchè essendo passato Ottone Terzo Imperatore per quella Città, ed avendolo chiesto a' Cittadini, gli diedero questi in vece il Corpo di S. Paolino Vescovo di Nola, come si raccoglie dalla Cronaca di Leone Ostiense, e dalle Opere dello stesso Pontefice impresse in Roma nel tempo del suo Pontificato.

pag. 56.

Oferò io dunque dire che nulla osta alla nostra tradizione la Visita del Santo Arcivescovo, il quale, siccome era dottissimo, se avesse dovuto visitare anche i Corpi de' nostri Santi, ed esaminare i nostri documenti dopo la visita che fece in Bergamo delle Reliquie e documenti che accenna il Padre Moroni, siccome fece il Cardinal Baronio de' Corpi de' Santi Mario e Marta, si avrebbe esso pur ritrattato, e *confessato con molta lode ben dovuta dagli uomini saggi alla sua sincerità, e moderazione di essersi ingannato*, riconoscendo come nella Chiesa di S. FERMO Maggiore di Verona si riposano realmente gl' interi Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO. I quali per altro essendo stati una volta riconosciuti da Santo Annone allorchè ne fece l'acquisto in Trieste e li portò a Verona, collocandoli nella Chiesa fino ne' primitivi tempi al loro nome  
in.

innalzata, e quivi essendo sempre essi Corpi dimorati, e dimorandovi tuttavia, non sono perciò necessarie nuove ricognizioni, come tra poco farò vedere.

## C A P. IX.

**L** A terza regola per una non dubbiosa ricognizione delle Sacre Reliquie consiste in una certa divina rivelazione, o in un certo autentico Miracolo che le comprovi; così dice il P. Moroni attestando la permanenza in Bergamo delle Reliquie de' Ss. FERMO E RUSTICO. Non sono più adesso il Pellegrini e il Guarnieri che parlano, è Dio. *Humiliate capita vestra Deo.* Sentiamo dunque con umiltà quanto scrive il P. Moroni: *Ci riferiscono concorde- mente i nostri Scrittori, come dal nostro Vescovo Gerardo ritrovossi l'Arca de' nostri Santi ripiena di un'Acqua prodigiosa, e salutare, che mai scemavasi, per quanto via se ne asportasse per consolare gli infermi, molti de' quali bevendone risanavano dalle loro malattie, e da quel fausto fortunatissimo giorno, in cui scoperti furono i Sacri Corpi de' nostri Santi, sempre ricolma si vidde del miracoloso umore fino all'anno 1575, in cui S. Carlo ec. Si noti primieramente che il P. Moroni adduce in testimonio del gran prodigio tutti i suoi Scrittori, e pure il Pellegrini, che ha scritto venticinque anni avanti S. Carlo, non ne fa parola, e il Guarnieri, che scrisse nove anni dopo la Visita del medesimo Santo le gesta de' Santi FERMO E RUSTICO, di questo miracolo non fa menzione. Per quanto scorgo, credeva il P. Moroni di scrivere per donnicciuole, che credono facilmente tutto quello senton dire, particolarmente se è Religioso chi lo riferisce.*

Come mai Autori così inclinati alla gloria della loro Patria, avrebbero tacciato il più bel monumento che vuole il P. Moroni comprovare la verità delle Reliquie? e se S. Carlo avesse saputo questo miracolo, come averebbe mai tralasciato di esaminarlo? Certamente che se trovato lo avesse, colle regole che si ricordano dal Regravante Sommo Pontefice Benedetto XIV: (a) *ut approbetur miraculum aque aut liquoris ad longum tempus manantis ex ossibus Servi Dei, vel Beati, demonstrandum est, ex iis jam aridis, & extra locum humidum constitutis emanare*: avrebbe fatto levar l'Arca dal luogo ove si giacea, e trasportarla in altro all'aere più fervido esposto: dove continuando il prodigio dubitare

(a) De Serv. Dei Beat. & Beat. Canon. T. 4. Pars. 1. cap. 31. pagina 484.

PAG. 53. 54. non si potesse che non procedesse da causa soprannaturale; come egli appunto fece, benchè in altra guisa, in Liano, con quelle circostanze che, riferite prima dal Giussano, si riportano dal P. Moroni. Non è dunque credibile che il gran prodigio sia vero: che se vero fosse stato, non solo i suoi Scrittori l'avrebbero riferito, ma come di cosa stupenda se n' avrebbe fatto menzione negli atti della Visita, e lo stesso Giussano, famigliar di S. Carlo e Scrittore insieme della di lui Vita, non l'avrebbe taciuto. Ma s'egli è vero, come è verissimo, che nè questi, nè i suoi più vecchj Scrittori non ne faccian menzione, ne sarà testimonio, dice il P. Moroni, quella pittura che si vede esposta nella Chiesa del soppresso Monistero de' Santi FERMO E RUSTICO, opera del celebre Pittor Cavagna, che la dipinse nel 1614, rappresentante il narrato prodigio. Se testimonj di tal sorta si dovesser tenere per indubitati, quante cose si crederebbono a' tempi nostri, che da chi ha fior di senno quali inezie vengono riputate, come in fatti tali sono. E' cosa nota che in ogni paese vanno intorno moltissime favolose relazioni, la maggior parte inventate nel XIV e XV Secolo; e i Veronesi hanno pure le sue. Mi si conceda perciò esporne tre sole, che da' popolari si tengono quali articoli di Fede; e queste non saranno affatto fuor di proposito, perchè serviranno ad atterrare nel tempo medesimo la da' Bergamaschi riferita testimonianza in prova dell'accennato miracolo. Antonio Bressanino, non con altro fondamento se non se d'un popolar racconto, affermò in un suo Opuscolo che i Santi Benigno e Caro, menando vita solitaria nella Contrada di Cassone in Malsesine, e dovendo portarsi un dì a Verona d'ordine del Santo Vescovo Zenone, sotterrarono la sera precedente poco seme di rape colla speranza che nel breve spazio della vegnente notte il seme germogliasse e desse maturo il frutto, onde a S. Zeno potesser farne un regalo. E in fatti, aggiunge, quel seme diede prodigiosamente il frutto com' eglino sperato aveano, onde il Santo Vescovo ne regalarono. Ma il Bressanino non avvertì che i detti Santi Romiti furono in vita cinquecento anni dopo S. Zenone. Ciò però non ostante diede occasione col suo racconto ad un Pittore di dipingere questo fatto nella tavola o pala dell'Altare della detta Chiesa, onde continuò tal novelletta tra volgari come verissima Storia. Nella Chiesa di Santa Maria Consolatrice fu dipinto la medesima Santa con bilancie in mano per



per indicare l'acquisto che, non senza sbagliare, supponeano alcuni Scrittori del XIV Secolo aver ella fatto in Trieste de' Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO ec. con tanto danaro quanto il peso de' detti Santi Corpi fosse risultato; quando è certo che non dalla detta Santa ma dal Vescovo Santo Annone furono quelli acquistati. Passiamo dalle pitture alle sculture. Ne' prossimi scorsi anni, in occasione che fu trasportata la gran pila di porfido, che giacque un tempo fuori della porta della Chiesa di S. Zen Maggiore, non con altro fondamento, se non se d'una volgar tradizione, sopra la finestra del luogo fabbricato per conservarvi la detta pila fu posto in figure di basso rilievo la Storia della traslazione, diccsi fatta dal Demonio, della stessa pila per comando del Vescovo S. Zenone, giacendosi quella in prima oltre Mare, quando è certo che è una di quelle che soleano esser collocate anticamente fuori delle porte delle Basiliche, come dottamente prova il nostro Sig. Marchese Maffei, le proprie parole del quale stan registrate anche alla pagina 40 del primo libro di queste nostre Notizie. Se tali favolose relazioni volessimo noi sostenere, altro non ci potrebbe succedere se non se d'incontrare la taccia di una inescusabile credulità.

Che se contuttociò ad un' sopranatural prodigio vuole il Padre Moroni che si attribuisca il picciolissimo stillar dell' acqua, provar lo deve colle regole che si richieggono, cioè cogli attestati de' Magistrati Ecclesiastici, e non con quelli delle private persone. Nè mi stia a dire, come dice, che aprendosi l' Arca a' primi Vespri del giorno in cui si celebra la memoria del Martirio de' nostri Santi il prodigio dell' acqua in quel dì succeda; conciossiacchè, se si aprirà anche in altro giorno, purchè di estate sia, la poca acqua apparirà certamente. E' cosa naturale: le pietre grosse, le volte sotterranee, le grotte di state sudano. Non giova dunque asserire i miracoli, ma provarli bisogna: e il provarne di sì fatti non è così agevole come il degno Padre suppone. Che questi poi sian necessarj per stabilire la terza regola che propone circa la certezza delle Sacre Reliquie, se gli risponde colla dottrina del sopracitato Sommo Pontefice: *quod miracula in hoc iudicio profunt, sed quod non sunt necessaria* (a).

Pag. 59.

Ora

---

(a) De Serv. Dei Beat. & Canon. T. 4. Par. 2. Cap. 25. p. 327.

Ora per prova di quello che era necessario esprimere in confutazione di quanto adduce il P. Avversario a favore della sua causa, il fin quì detto bastar potrebbe ; ma acciocchè più lucidamente apparisca com' egli a torto e contro la verità de' nostri documenti vuole che la sua tradizione alla nostra preferir si debba, scenderemo ad esaminare le obiezioni che agl' istessi nostri documenti egli fa.

CAP. X, XI, XII, XIII, e XV.

**L**A maggior premura che mi ha portato a leggere il Libro del P. Moroni, si fu di osservare in qual maniera avesse risposto a' documenti contenuti nella Lettera dell' eruditissimo Anonimo Veronese impressa alla pagina 324 del primo libro delle nostre Notizie, e agli altri nostri documenti. Ma confesso il vero che non poco mi sono meravigliato vedendo che il testimonio del Vescovo Otberto dell' anno 996 si mette del pari con quello del Prete Radone del 774, e si dice che essendo questi due monumenti anteriori al preteso furto fatto da' Bergamaschi, non fanno al caso. *Pag. 72. Pre- go il dotto, e riverito Scrittore (così il P. Moroni) a voler riflettere, che essendo questi tre rispettabilissimi monumenti (cioè l' O- razione del giorno Natalizio de' Santi FERMO E RUSTICO, il testamento di Radone e la Carta del Vescovo Otberto) an- teriori alla nostra translazione de Sacri Corpi, non dicono cosa al- cuna, che non siano per intieramente, e di buona voglia accordar- gliela, scritto essendo il suddetto testamento nell' anno 774. la Carta del sudetto Vescovo nell' anno 996: e alla pag. 73; e quand' anche per i nomi de Sacri Corpi vogliasi intenderli intieri, ed indivisi nel Secolo Ottavo, in cui i sudetti tre monumenti ne rendono testimo- nianza, non dicono, se non ciò, che diciamo noi ancora senza con- tradizione; e perciò non servono, nè servir possono per l'autore ad altro fine, che quello di multiplicare con pomposa, ma inutile ap- parenza il numero delle Carte antiche, che nominano i Sacri Cor- pi.*

Quanto al testimonio di Radone, mettiamolo da una par- te, che sopra questo non cade disputa, e accordo anch' io che il fatto supposto da' Signori Bergamaschi, se fosse stato vero, sarebbe posteriore. Ma di Otberto, che scriveva nel  
996,

996, che direm noi? Secondo i Bergamaschi, e secondo il P. Moroni le Reliquie di cui si tratta, sono state portate via al tempo di Pippino Re d' Italia : Pippino morì l' anno ottocento e dieci addì otto Luglio, come riportano gl' Istoric più accreditati, e in questi ultimi tempi anche il Muratori; come dunque può stare che il testimonio di Otberto sia anteriore al tempo del preteso rapimento? Per ciò verificare bisognerebbe che Pippino fosse vissuto non già fino all' an. 810, ma di più fin di là dall' anno 996, vale a dire altri 186 anni, che tanti appunto se ne contano dall' 810 al 996. Se questo però sia un sciogliere la difficoltà, mi rimetto. E volentieri al P. Moroni perdonerei un tal errore, s' io potessi persuadermi ch' ei vi fosse caduto per pura e mera inavvertenza. Ma non posso. Chi scrive al pubblico sveglia se stesso, guarda, riflette, non perdona a diligenza e accuratezza: e così averà fatto il P. Moroni istessamente. E come pensare che in un argomento di tanta emulazione, e nel punto istesso più sostanziale della quistione abbia scritto sbadigliando e con gli occhi pieni di sonno? Piuttosto qualche altro principio crederò io sempre l'abbia condotto a scriver così. Vede egli, con la forza di questo documento, quanto bene provano i Veronesi l' antichità e la costanza della lor tradizione: e però non potendo, nè sapendo come rispondere, lo ha annoverato tra gli anteriori alla supposta traslazione da Verona a Bergamo, quali non vengono negati da' Bergamaschi, come quelli che contro di essi non hanno forza. Ma vaglia pure la verità: il testimonio di Otberto non è anteriore altramente al preteso furto, essendo anzi posteriore di due Secoli circa, e perciò comprova egregiamente la permanenza in Verona de' Sacri Corpi anche dopo l' anno 810. Dovea perciò pensare il buon Padre che non tutti avrebbon letto sonnacchiosamente quel ch' ei scrivea.

Alle notizie de' vecchj Scrittori Bergamaschi avendo aggiunto il Sig. Guerini che i Sacri pegni erano guardati in Verona da' Custodi dello Spedal di S. Fermo, e avendo per lo contrario sostenuto io per un Diploma di Federico Primo Imperatore, e coll' autorità del Padre Mabillone, che fino nell' VII Secolo erano custoditi da' Monaci Benedettini di S. Fermo Maggiore; il Padre Moroni esce anche in ciò a contraddirci: e quantunque dica che ciò poco importa alla  
pre-

presente quistione, non pertanto fa ogni sforzo per non volerli i Monaci al tempo di Carlo Magno, ma solo del 1065, accostandosi perciò al nostro Corte, e aggiungendo insieme non esser certo se nel Diploma di Federico si parli di Carlo Magno, oppure di Carlo Calvo, o di Carlo il Grosso. Il fine del P. Moroni è di escludere da S. Fermo i Monaci nel tempo del preteso trasporto de' Santi Corpi; perchè conosce che sempre più inverisimile si rende il dire che sieno stati que' Monaci o poco diligenti, o corrotti per danaro. Io non ho difficoltà a confessare ingenuamente non esservi necessità che in quella Carta per Carlo Imperatore si debba intendere Carlo Magno, e non piuttosto Carlo Calvo creato Imperatore dell'875, o Carlo il Grosso dell'881; ma dico bene, che in qualunque modo s'intenda, nel Monistero di S. Fermo v'erano i Monaci molto prima del tempo accennato dal Corte, e anteriormente all'anno 875, o 881. Ma il P. Moroni ha ritrovato un ottimo ripiego per sostenere l'autorità del Corte. Forse, dice egli, averanno abitato al principio qualche altro Monistero, e a' Monaci di questo e non di quello di S. Fermo saranno stati conceduti que' Privilegj. Sottilissima soluzione per certo. Sentiamo se Federico parli de' Privilegj che furon conceduti da Carlo al Monistero di S. Fermo o ad altro Monistero: *Sane Hieronymus Abbas Monasterii Sanctorum Martyrum FIRMI & RUSTICI ad presentiam nostram accedens authenticis nobis documentis sufficienter ostendit, quod divae memoriae Caroli Romanorum Imperatoris Monasterio suo de regalibus suis liberaliter contulerit omnem continentiam quae &c.* Dice l'Imperadore di confirmare i Privilegj stati conceduti da Carlo al Monistero dell' Abate Girolamo, e questi era appunto Abate di S. Fermo: se si possa perciò dire che d'un altro Monistero si debba intendere, ci riportiamo a chi senza passione vorrà interpretare l'espressione di Federico. Per mostrar poi al P. Avversario quanto malamente siasi egli appoggiato al nostro Corte, e quanto s'inganni ancora in dire che se i detti Monaci avessero abitato a S. Fermo Maggiore prima del 1065, siccome ci venne fatto aver contezza di quegli Abati di Santa Maria in Organo che vissero nell' VIII Secolo, ci sarebbe riuscito aver più vecchia notizia anche di quelli di S. Fermo; se gli risponde primieramente, che sebbene le Scritture de' Monaci di S. Fermo sieno state altrove trasportate.

portate, nonpertanto vi è rimasto una Carta scritta il dì 10 Giugno del 1019, ricordata alla pagina 332 del primo libro delle nostre Notizie, dal Padre Moroni ignorata, dalla quale s'impara che vi erano già i Monaci.

E' da notar per secondo, che sebbene il Monistero di S. Nazaro sia assai più nuovo di quello di S. Fermo, non pertanto ci è venuto fatto aver traccia de' suoi Abati fino del 1033 avanti il 1065, onde dipendere simili notizie dalla buona sorte di trovar le carte. Che se con tutto ciò egli sostener volesse il contrario, sarà costretto provare dove e quando abitassero que' Monaci avanti che fosse lor conceduto il Monistero di S. Fermo. Ma passiamo innanzi. Dice il P. Moroni *se al tempo di Carlo Magno e del pio Sacerdote Radone i Monaci Benedettini avuto avessero la custodia de' Sacri Corpi de' Santi FERMO, E RUSTICO, come sia possibile, che costituendoli esecutori del suo testamento, non ne facesse di essi loro menzione alcuna, e neppur nominati gli avesse?* pag. 78.

Che, perchè Radone non nominò nel suo testamento i Monaci, ne seguiti che non fosser questi a S. Fermo al tempo di Radone, inconsideratamente lo argomenta il P. Avversario, perocchè per l'istessa ragione si potrebbe dire che non ci fossero neppure que' Sacerdoti accennati dal nostro Corte; mentre se questi vi fosser stati, secondo il sentimento del P. Moroni, o dovrebbero essere stati da Radon nominati, oppur sarebbe uopo dire ch'egli non avesse saputo da chi fossero custoditi i Santi Corpi nel tempo che faceva il suo testamento. Ma Radone spiegando la sua ultima volontà ebbe avvertimento che, o i Monaci non sarebbero rimasti sempre a S. Fermo, o i Santi Corpi sarebbero stati in altra Chiesa trasferiti. Per questo non volle individuar persone, e però disse che lasciava i molti beni nominati nel suo testamento *alla custodia, podestà e dominio de' Santi Martiri FERMO E RUSTICO; ovvero di quelli che averanno la cura di detti Santi di tempo in tempo.* Ma non accade intertenere più lungamente il Lettore sopra questo punto, onde chiameremo la sua attenzione a ciò che più di questo importa, cioè a' Capì che or mi accingo a discutere.

CAP. XVI, XVII, e XVIII.

**V**Edendo il P. Moroni l'antichità, la sincerità e l'autenticità incontrastabile de' nostri monumenti, a' quali s'appoggia la costante tradizione della Chiesa di Verona, nè avendo perciò coraggio di contraddire e di negare affatto la tradizione medesima, cerca almeno d'intorbidarla. Dice egli: *non potrà certamente negarmi (il Veronese Scrittore della Lettera) essere molto dubbia la riferita dedotta da esso lui conseguenza, mentre atteso l'usato, e dimostrato costume de' Cattolici di chiamare talora col nome de' Sacri Corpi ancora una sol parte de' medesimi, resta sempre dubbiosa la espressione, o di tutti, o di alcuno almeno de' riferiti monumenti, se debbano intendersi parlar essi degli interi, ed indivisi Corpi, o di una sol parte.* Accordo anch' io potersi chiamare talora col nome di Sacri Corpi anche una sola parte de' medesimi: nè vi era bisogno ch' egli impiegasse tutto un intero Capo per dimostrare una verità che non è nè nuova, nè pellegrina. Ma cosa intende dedur da questo? che i monumenti Veronesi possono spiegarli, allorchè dicono riposare in Verona i Corpi de' Ss. FERMO E RUSTICO, d' una parte sola de' medesimi Corpi, e non dell'intero? Se egli vuol dir questo, s'inganna a partito; però per convincere il P. Moroni, d'altra autorità non voglio valermi che della sua. Come intende egli mai i rispettabilissimi documenti da lui chiamati anteriori alla traslazione ch' ei suppone fatta da' Mercanti di Bergamo? *Corpora Ss. FIRMI & RUSTICI* ha il testamento di Radone. L'Orazione tratta dagli antichi Sacramentarj, e che per tanti Secoli si è recitata continuamente dalla Chiesa Veronese ne' divini Offizj, e più volte la Storia della Traslazione fatta da Santo Annone, hanno *Corpora*; dimando io, come si ha da spiegare quel *Corpora*? I Corpi interi, o una sola parte? I Corpi colle teste, o senza teste? Sentiamo lui stesso. *Tutti li nostri Scrittori concordemente ci riferiscono, che furono trasportate a Bergamo le Teste con una parte solamente delle Sacre Ossa, l'altra parte lasciata avendo nel Veronese Deposito.* Questo in buon linguaggio vuol dire che Santo Annone gli trasportò interi a Verona: e più chiaramente alla pagina settanta tre: *e quando anche per i nomi de' Sacri Corpi vogliasi intenderli interi, ed indivisi nel Secolo Ottavo, in cui i sudetti tre monumenti ne rendo-*

pag. 39.

pag. 5.

pag. 73.

no testimonianza, non dicono, se non ciò, che diciamo noi ancora senza contraddizione. Nel Secolo VIII, e sul principio, e fino alla metà del IX i monumenti Veronesi si devono intendere, allorchè nominano i Corpi de' Ss. FERMO E RUSTICO, non d'una parte, ma degl' interi Corpi: e poi nel documento di Otberto Vescovo di Verona, indi in tutti gli altri successivi monumenti addotti da' Veronesi vuol che s'abbia a intendere che non de' Corpi interi ma di una parte si parli? Chi mai s' indurrà a credere tale sognata mutazion di linguaggio? Per qual motivo vuol egli che i monumenti dopo il Secolo IX parlino in un senso tutto diverso da quello avevano parlato i monumenti di poco tempo anteriori? Eccolo, risponde franco il P. Moroni. *Al tempo di Tachipaldo alcuni nostri Cittadini o Mercanti corrotti pag. 11. avendo con danari i Custodi de' Sacri Corpi, da essi secretamente ne ottennero le due Teste, e buona parte delle sacre ossa; dunque non avendo più i Veronesi gl' interi Corpi de' Santi dopo il tempo di Tachipaldo, non più di tutto il Corpo ma sol di una parte, e di una minor parte si hanno da intendere i lor monumenti posteriori al rapimento. Dimando adesso al P. Moroni: questo supposto rapimento de' Sacri Corpi fu egli occulto al Vescovo Otberto, al Vescovo Adelardo e a tutti gli altri Veronesi Scrittori, o palese? Occulto occultissimo lo vuole egli: e di qui anzi, soggiunge, nasce la tradizione de' Veronesi, tradizione originata dalla ignoranza del Sacro furto in un tempo, in cui con la ricognizione della mancanza delle Sacre Reliquie scoprire non si poteva, perchè eseguito con segretezza, e con arte occultato. Dunque forza è conchiudere dalle parole del P. Moroni che quando Otberto e Adelardo Vescovi nostri asseriscono trovarsi in Verona i Corpi de' Ss. FERMO E RUSTICO intesero di parlare non già di una parte ma dell' intero de' Corpi, e particolarmente delle Teste, mentre non sapeano, nè potevan sapere che fossero stati furati i Sacri Corpi colle Teste e a Bergamo trasportati. Non doveva mai dunque dire il P. Moroni, che quelle parole pag. 86. del Sig. Cardinale, e Vescovo Adelardo Corpora eorum pretiosa in pace requiescunt, e dell' altro riferito Vescovo non avrebbero, che apparentemente appresso de' semplici, e degli ignoranti comprovata la pretesa loro permanenza in Verona de' Sacri Corpi; Imperciocchè possono significare così bene gli intieri Corpi de' sudetti Santi, come una sola parte delle loro Sacre Reliquie. Doveva anzi dire, vedendo parlar concorde: che il Cardinal Adelardo e Otberto e*

tutti gli altri hanno veramente inteso di parlare de' Corpi interi; e poi soggiungere (benchè senza prova) che essi si sono ingannati, mentre non sapeano, nè scoprir poteano la supposta traslazione da Verona a Bergamo. Così però dovrebbe aver detto di Adelardo, non di Otberto, avendolo annoverato, come abbiamo veduto, tra que' testimonj, i quali, anteriori a Pippino essendo, affermano l'esistenza degl' interi Sacri Corpi in Verona.

Ma perchè vegga quanto poco vagliono le sue opposizioni a distruggere l'antica continuata tradizione de' Veronesi, voglio intertenermi alcun poco sopra la supposizione, eziandio ch'egli fa, dicendo che da' Custodi furon rivolte flossopra e mescolate le Ossa delli sei Santi Martiri, affine di coprire colla confusione e disordine il loro delitto. Or vorrei saper io s' egli intende che fossero a principio i sei Corpi de' Santi Martiri talmente rinchiusi e sotterrati che mai si vedessero nè si potesser vedere; oppure s'erano esposti alla vista di tutti, e in tal modo separati l'uno dall'altro, che ciascuno potesse conoscere qual era il Corpo di S. FERMO, quale quello di S. RUSTICO, e così discorrendo degli altri quattro. Se intende che fossero sotterrati, come afferma l'Autore della Traslazione da Trieste a Verona, a qual fine, dico io, rivolger flossopra le Sacre Ossa per coprire il misfatto, se questo non era sì agevole che si scoprisse, essendo i Sacri Corpi sotterrati e rinchiusi di forte, che solo col lungo trapassar del tempo si avrebbe potuto scoprir la mancanza delle furate Reliquie? Se questo ripiego non è una manifesta inezia, qual farà mai? Avrebbe detto meglio il P. Moroni se avesse detto essere state sostituite altre Teste ed altre Ossa per ingannar così i Veronesi, come appunto fecero i Custodi Alessandrini d' accordo co' Mercanti Veneziani, riponendo nel sito ove giacea il Corpo di S. Marco quello di Santa Claudia. Questo per quanto appartiene al ripiego. Vediamo adesso se, come pensa il P. Moroni, essendo i Sacri Corpi seppelliti a questa foggia, eranvi persone deputate apposta a guardarli e custodirli. Secondo io m' avviso il dotto Padre a' partito s'inganna volendo che fossero a ciò deputati de' Custodi, cioè gente che del continuo stesse facendo sentinella a' Sacri Pagni: mentre ciò sarebbe stato superfluo. E qual bisogno vi era mai di vigili e di guardiani, se già nella presente sup-

posi.



posizione stavan le Sacre Reliquie sì profondamente seppellite nel ventre della terra, che per cavarnele ci voleva e tanto spazio di tempo e tanto apparato di forze, che se alcuno avesse voluto di nascosto rubarle, era difficilissimo, per non dire impossibile, che ciò eseguisse, non accorgendosene i deputati ad ufficiare la Chiesa? Quando però sente a favellar Radone de' Custodi, non deve credere quel ch'ei suppone, ma intender anzi il Rettore della Chiesa di S. Fermo con tutti i suoi subalterni e dipendenti, che secondo me, vuol dire l' Abate con tutti i suoi Monaci: così della custodia del Corpo di S. Procolo, che era nell'istessa guisa seppellito, intender dee l' Arciprete con tutti i suoi Preti e Chierici, come Custodi della Chiesa, e di tutto che in essa ritrovavasi. Dicendo egli dunque che i Custodi de' Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, E PROCOLO furono per danaro corrotti, ecco che incappa in un'altra grandissima inverisimiglianza, non accorgendosi che dice essere stato corrotto insieme coll' Abate anche tutto il Collegio di S. Fermo, e così l' Arciprete di S. Procolo col suo Capitolo.

Se poi vuole che fossero esposti alla vista di tutti, come ha egli saputo in primo luogo, che così fosse veramente alla metà del IX Secolo, quando non v'ha chi sappia il preciso tempo della loro elevazione? Ma suppongasi pure che il dotto Padre l'abbia indovinato, come crede egli che fossero custoditi, mentre dice che il preteso furto rimase occulto per molti Secoli a' Veronesi? Io m'immagino che non farà ignoto alla sua erudizione che le Arche in cui si riponeano i Sacri Corpi allorchè venivano elevati, era l'istesso Altar della Chiesa, grande, spazioso e concavo in maniera, che conteneva più Reliquie di Santi riposte in differenti Casse: *altare forinsecus est solidum, ab intus autem cavum, retrorsum habens ostiolum, quo privatis diebus incluse tenentur capsæ cum diversis Reliquiis patrum*: così Ardone presso il P. Mabillone nella Vita di S. Benedetto di Anagni. Queste Sante Reliquie solean poi esser esposte tutte le Domeniche e altre solenni feste alla vista de' Fedeli, onde conchiude l'istesso P. Mabillone: *ergo diebus Dominicis & Festis inde producebantur &c.* E comentando un Orazione Sinodale del nostro Vescovo Raterio, che resse la Chiesa Veronese nel X Secolo, a quel passo, *super altare nihil ponatur nisi capsæ, aut Reliquiæ, aut forte quatuor Evangelia, &c.*

Præfat. in  
secul. Ter.  
p. 150.

bu.

*buxida cum Corpore Domini ad Viaticum pro infirmis, soggiunge: quamquam ne tum quidem Reliquiæ passim super altare perpetuo expositæ consistebant, sed Festis tantum, solemnibusque diebus: aliis reconditæ jacebant in concavo altaris loco, ut superius vidimus in quartadecima observatione.*

Se dunque i Corpi de' Santi si esponeano le Domeniche, e se il P. Mabillone ne deduce la conseguenza che fa, come mai pensare che i Veronesi non si fossero accorti la Domenica susseguente al preteso rapimento, che mancavan le Teste come parte molto visibile, e buona parte delle Sacre Ossa, ch' erano nelle loro distinte casse collocate, e non già confusamente con gli altri quattro Corpi in un istessa Urna, come ci vuol far credere il P. Moroni? Il quale se avesse fatto riflessione a un tal costume, rispondendo alle due Bolle di Niccolò IV e di Clemente IV, che favoriscono la nostra tradizione, non si farebbe lasciato uscir certamente dalla penna, che quelle *altro provare non ponno se non che i Signori Veronesi credettero allora ciò, che esposero, cioè la esistenza de' Sacri Corpi nel loro Sepolcro*, che è quanto dire che i Padri Francescani supplicando i due Pontefici voler conceder loro Indulgenza, esposero di possedere gl' interi Corpi, quando questi non v' eran più, nè sapevano i detti Padri il furto fatto da' Bergamaschi della maggior parte de' medesimi Corpi, e nè meno parlando della testimonianza de' due Vescovi Otberto e Adelardo, cioè della esistenza de' sopradetti Corpi in Verona, avrebbe detto ciò che altrove dice più chiaramente: *quindi non è maraviglia, che la Chiesa di Verona abbia per molti Secoli ignorata la nostra translazione, e perciò creduta la permanenza degli intieri, ed indivisi ancora, se così si vuole, Sacri Corpi de' nostri Santi, quando tolti questi furtivamente... non è, dissi maraviglia alcuna, che la Chiesa di Verona nel corso di que primi Secoli, da che i Sacri Corpi da S. Annone trasferiti vi furono, credesse sempre costantemente di avere apresso di se i preziosi pegni, mentre questa pia credenza si riconosce fondata sulla ignoranza di un fatto, che saper non poteva, essequito con segretezza, e con arte occultato, e perciò ne Secoli posteriori si vidde interrotta, e contraddetta da due dotti, ed illustri suoi Vescovi; cioè il Lippomano e il Cardinal Valerio.*

Dimando adesso cosa intende per Chiesa di Verona, e come debba essere intesa questa sua espressione? Quando egli dice,

ce, che la Chiesa di Verona credette costantemente la permanenza degl' interi Corpi de' nostri Santi, vi devono esser compresi i Vescovi di Verona e i suoi Ecclesiastici. Può egli dirsi che la Chiesa di Verona abbia creduto la permanenza di essi Santi Corpi senza che l'abbiano creduta i Vescovi di Verona e i suoi Ecclesiastici? Ciò non può essere. Non può dirsi che una Chiesa creda così, se così non crede il suo Vescovo e i suoi Religiosi: come sembra voglia inferire anche il P. Avversario, dicendo che *la credenza della Chiesa di Verona si vidde interotta nei Secoli posteriori*: appunto per questo, perchè *fu interotta, e contraddetta da due dotti, ed illustri suoi Vescovi*. Dunque la Chiesa di Verona credette sempre costantemente di possedere non già parte ma gl' interi Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, ciò credendo i suoi Vescovi ec.. Vescovo di Verona fu Otberto, quello che nell'anno 996 affermava riposarsi in Verona i Corpi de' medesimi Santi: quel Cardinale illustre Adelardo, che del 1197 affermava la medesima cosa, era Vescovo di Verona anch' esso: quei Religiosi Francescani, che da' Monaci Benedettini di S. Fermo Maggiore ricevettero insieme colla Chiesa di S. Fermo Maggiore i Corpi de' Ss. FERMO E RUSTICO, PRIMO, LAZZARO, APOLLINARE E MARCO, e assicuraron nel 1265 il Pontefice Clemente IV di possederli, erano compresi anch'essi nella Chiesa di Verona, e quegli ancora, che l'istesso asserirono nel 1291 al Pontefice Niccolò IV., e così discorrendo degli altri Sacerdoti che in tutte le Chiese di Verona recitavano l'Orazione superiormente addotta *Corpora eorum amplectimur*.

Ora se le loro espressioni possono e devono significare, secondo il sentimento del P. Moroni, una parte sola de' Sacri Corpi, non è più vero che la Chiesa di Verona credesse costantemente di possederli interi: anzi credeva per lo contrario di non possederne che una sola parte, e quella ancor molto piccola, se creder si dee al P. Moroni. Il quale, se non vuol contraddirsi, dee ritrattar o l'una o l'altra delle due contrarie asserzioni. Se vuol sostenere che la Chiesa di Verona credette sempre costantemente di possedere gl' interi Corpi, non è più vero quel che dice alla pagina 95, che i nostri monumenti *non provano, ne potranno giammai provar altro, che una* pag. 95.  
*nuda, e semplice tradizione doppiamente dubbiosa: perchè le indicate*

*testimonianze, che solamente nominano i Sacri Corpi, si possono egualmente intendere, o tutti, o almeno in parte, che denotar vogliano così bene gli interi Corpi, come una sol parte de medesimi, secondo l'usato antico, e moderno costume apresso de Cattolici di così dire.*

PAG. 83.

Tradizione dubbiosa, e costante credenza sono per mio avviso due cose contraddittorie dette sopra lo stesso soggetto. Se poi vuol sostenere che *i nostri monumenti hanno un doppio significato e di tutto e di parte, ma piuttosto di parte che di tutto*, com' egli scrive in tutto il suo libro, convien che dica che la Chiesa di Verona non ha mai creduto costantemente di possedere gl' interi Corpi ma una parte di quelli soltanto. Quì non c' è scampo. Qualunque degli due partiti sia egli per scegliere o ritrattare, non potrà mai sfuggire la taccia di essersi contraddetto. Ma egli ha trovato il rimedio e il partito, appigliandosi alla saggia regola di un Vescovo di Verona, e Cardinale Agostino Valier, il quale favellando espressamente della questione, di cui noi pure ragioniamo dice, *che sebbene apresso li uni conservisi parte delle Reliquie di alcun Santo, e parte delle medesime trasportata sia apresso degli altri, convien attribuire ad effetto di pietà, e di divozione, se dicasi da ambe le parti di possedere il Sacro Corpo del medesimo Santo...* Con questa saggia regola, che pure il Sig. Marchese Maffei, ed il dotto Scrittore della lettera ignorare non devono, ne certamente potran rifiutarla, con tutta facilità, e chiarezza, conciliare insieme si possono le due a primo aspetto contrarie asserzioni dei riferiti Vescovi di Verona Otberto e Adelardo, e dissipare ogni ombra di apparente contradizione, con dire che altro eglino dinotar non pretesero col nome dei Corpi de Santi FERMO, E RUSTICO, che una buona parte delle loro Sacre Reliquie, delle quali parte ancora conservasi in Verona, e parte fu trasportata a Bergamo. Questo ripiego del P. Moroni è una vera prospettiva di molta apparenza, e di nessuna sostanza. Fa vedere ch' egli è un ottimo Religioso amante della Carità e Promottor della Pace, ma non così vero Storico, il quale più di tutto dee stimare la verità. Il dire che gli accennati due Vescovi altro non pretesero affermare, dicendo *Corpora*, se non se una parte, è una ripetizione di ciò che fin ora noi abbiamo dimostrato esser falsissimo. Il P. Moroni dovea ricordarsi d'aver accordato che il Vescovo Otberto parlò non d'una parte, ma degl' interi

Cor.

Corpi, ponendolo anteriore al Sacro furto. Con Orberto crederettero anche i Vescovi successivi di possedere non una parte de' Sacri Corpi, ma quelli interi, nè mai che una parte di essi fosse a Bergamo trasportata. In danno cerca egli dunque di sostenere le sue fallacie coll'autorità del nostro Cardinal Valerio, il quale non ha mai favellato della presente quistione. E che sia il vero, sentiamo le sue parole, non come le ha scritte il Valerio, ma come le riferisce il P. Moroni. *Et si apud alios bona pars Reliquiarum alicujus Sancti collocata sit, pars reliqua apud alias transportata &c.* Dice che quando appresso degli uni conservisi parte delle Reliquie d'alcun Santo, e un'altra parte delle Reliquie del medesimo Santo (purchè non sia la medesima, ma una porzion differente) conservisi appresso degli altri, in tal caso, sì gli uni che gli altri possono attribuirsi, per effetto di divozione, il Corpo di quel Santo di cui possiedono parte delle Reliquie. Se il P. Moroni avesse attentamente osservato quelle parole, *bona pars* conservata dagli uni, *& reliqua* dagli altri, averebbe scorto parlar il dotto e pio Cardinale di due parti differenti, e non della stessa; nè avrebbe proposto il sovraccennato ripiego, e nemmeno dell'autorità del Valerio, per convalidarlo, si sarebbe egli prevaluto, come quello che non fa al proposito nostro, ed è tanto lungi dalla presente quistione, che è anzi impossibile affatto poterli ad essa applicare; perciocchè se una Chiesa dica di conservare la Testa di S. Giovanni il Battista, e lo stesso dica anche un'altra Chiesa, sarà egli ragionevole il dire che l'una e l'altra ha il Corpo del medesimo Santo? Allora avrebbe luogo il partito proposto dal detto Cardinale, se una Chiesa dicesse di aver la Testa del Precursore, e asserisse l'altra d'aver un Braccio, oppure il restante del Sacro Corpo; e allora potrebbero tutte e due queste Chiese *abundantia quadam pietatis* dire *se integras reliquias habere*. Il caso nostro è tutto diverso. Se i Signori Bergamaschi dicessero di posseder qualche Reliquia de' nostri Santi, e i Veronesi le Teste e quasi l'intero de' Corpi, nel modo che si mirano nel Veronese Deposito, allora direbbono in questo senso benissimo ritrovarsi appo loro i Corpi de' Santi FERMO e RUSTICO, ma dicendo essi di posseder le Teste e la maggior parte de' Sacri Corpi, quando i Veronesi e quelle e questi pretendono di possedere, e lo mostrano; come possono mai i Veronesi accordare un partito che distrugge radicalmen-

te la loro credenza e la loro Tradizione? Qui non v'ha ri-  
piego o partito. O è vero che i Veronesi possiedono gl' interi  
Corpi, e non è vero che i Signori Bergamaschi abbian colle  
Teste anche la maggior parte de' medesimi Corpi; o se è vero  
che le abbiano i Bergamaschi, non può esser vero che le abbia-  
no i Veronesi; conciossiacchè non si tratta se una parte sia  
presso gli uni, e un'altra appo gli altri, ma se l'istessa parte,  
cioè le Teste, le colte e la maggior parte delle Sacre Ossa, sia  
nel medesimo tempo presso degli uni e degli altri. Vorrei che  
il Padre capisse lo stato della quistione: e credo che non l'ab-  
bia capito, perchè così scrive: *appresso de' Signori Veronesi la*  
pag. 4. *presente questione riesce di nessun profitto, o discapito, così prege-  
vole essendo una sol parte, quanto lo intero Corpo di un Santo. E*  
non fa egli che nel Veronese Deposito si miran due Teste e  
due Corpi, creduti sempre da' Veronesi le due Teste e i  
due Corpi de' Santi lor Protettori FERMO E RUSTICO? e dice  
che *non riesce di nessun profitto, o discapito per i Signori Veronesi*  
se loro si tolgano le due Teste e i due Corpi de' cari loro pe-  
gni? egli è un prendersi giuoco de' Veronesi il dir poscia: *cessi ora*  
pag. 107. *mai adunque tra due amiche Nazioni una tale contesa, contenta per-  
ciò ognuna delle due Nazioni di quella preziosa parte che venera, e*  
*possiede*. Dopo aver detto con bell'arte che a' Veronesi manca-  
no le Teste de' nostri Santi e la maggior parte de' Santi Corpi,  
potea dir anche il resto, perchè se nel Sepolcro Veronese  
non sono le Teste e l'Ossa de' Santi FERMO E RUSTICO, non  
può Verona più dire custodirsi nel Sacro Deposito parte alcuna  
de' Sacri Corpi: e vuole che i Veronesi rinunzino alla loro  
antica credenza, alla lor tradizione, e al testimonio de' loro  
proprij occhi? Resti tra noi, siccome ella è indubitata cosa,  
esser vero fatto d'Istoria, una verità manifesta e innegabile la  
Traslazione da Trieste a Verona degl' interi Corpi de' Santi  
FERMO E RUSTICO: la lor permanenza in Verona dal tempo  
di Santo Annone fino al presente, come da tanti antichi mo-  
numenti, sinceri, autentici e chiari risulta, che stanno e vi-  
vono; nè di essi è la maggior parte smarrita, come suppone il  
pag. 38. Padre Avversario, e sarà fatta la pace, perchè *non est amicus*  
*noster qui nostra bona tollit*. Ritratti quanto ha detto di falso;  
conciossiacchè il ritrattar le menzogne è cosa che merita d'esser  
lodata non biasimata. Ma ecco ch'ei si ritratta. Ascoltiamolo:  
*Io ho tanta stima e rispetto per il riverito Scrittore (e per la verità)*  
che

che voglio ancora accordargli tutto ciò ch' egli presume pienamente provare dalli addotti suoi monumenti, cioè a dire una continua tradizione appresso la Chiesa di Verona, per cui credette sempre nel corso degli accennati Secoli, che colà riposassero gli intieri, ed indivisi Sacri Corpi de' Santi FERMO, E RUSTICO: ma questi certamente non provano, per sua confessione, ne potranno provare giammai altro, che una nuda e semplice tradizione, che risulta dalla dubbiosa ambigua attestazione di alcuni documenti, i quali dicono conservarsi in Verona gli intieri (se così a lui piace) Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO. Ma questo non è ritrattarsi, ma contraddirli. Dice in primo luogo che gli addotti nostri monumenti provano una continua tradizione appresso la Chiesa di Verona, per cui credette sempre nel corso degli accennati Secoli che in Verona riposassero gl' interi ed indivisi Sacri Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO. Fin qui dice bene; e poi soggiunge, che questi nostri monumenti non provano altro che una nuda e semplice tradizione, che risulta dalla dubbiosa ambigua attestazione. Questo è un testo Italiano che io non capisco. Se i monumenti nostri provano una continua tradizione dell' esistenza in Verona degl' interi ed indivisi Corpi di S. FERMO e di S. RUSTICO, dunque non si ha in loro una dubbiosa ambigua attestazione: e se la loro attestazione circa un tal punto è dubbiosa ed ambigua, dunque non provano una continuata tradizione. Io credo che quando il P. Moroni scrivea queste cose, era talmente afforto che *nesciebat quid diceret*. Aggiunge che i nostri monumenti altro non provano che una nuda e semplice tradizione. Non sapevo che ci fosse una tradizione nuda e una vestita: che la prima provi poco, e molto la seconda. Ma quali abiti pretende egli che debba avere una tradizione per esser vestita a suo gusto? Eccoli: *documenti ulteriori, come sarebbe Visite di Vescovi, che provino quella integrità dei Sacri Corpi, che la tradizione suppone*. Se mal non mi appongo, vuol dire il P. Moroni che non basta che i nostri monumenti asseriscano conservarsi in Verona gl' interi Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, ma che di più si ricercano Visite di Vescovi, i quali riconoscano occularmente, e attestino quella integrità de' Sacri Corpi che i nostri monumenti suppongono. Or domando io al P. Moroni, queste Visite di Vescovi si ricercano solamente al principio, quando i Sacri Corpi vengono la prima volta rinchiusi nel sacro Deposito; oppure si ricercano

pag. 19.

di mano in mano, e di tempo in tempo? perchè se nella prima maniera le vuole, alla nostra tradizione questi da lui ricercati monumenti non mancano. Santo Annone fu quello, come dice l'antica Storia della loro traslazione, che andò a comperar a Trieste i Sacri Corpi, e che a Verona li trasferì, riponendoli nella Chiesa di S. Fermo Maggiore a vista di tutto il popolo festeggiante. E che il Santo non si fosse ingannato nel comperar i Corpi de' detti Santi, lo specifica l'Autore della detta Storia della loro Traslazione, forse coeva, narrando alcuni miracoli succeduti alla presenza di un popolo intero per intercessione de' nostri Santi invocati in tal modo: *Si estis verè Martyres &c.* Sicchè la tradizione di Verona, per servirmi delle parole del degno P. Moroni, è avvalorata da chiarissime divine, ed umane testimonianze, con le quali comprovasi con chiarezza, ed evidenza la verità, che la Chiesa di Verona crede, e suppone; cioè conservarsi interi nel Sacro Veronese Deposito i Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, ed ha in fatti la consolazione di vederli co' proprj occhi.

Se poi cerca ulteriori documenti di visite, o di fatti che equivalgano a visite comprovanti di tempo in tempo l'identità e permanenza in Verona non solo de' Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, ma degli altri quattro superiormente accennati, non ne sono privi li Veronesi. Nell'anno 1073 ebbe principio in vicinanza della Città nostra la Chiesa della Santissima Trinità, e nel 1132 fu consecrato l'Altar Maggiore della medesima Chiesa dal Vescovo Bernardo, riponendo nello stipite del medesimo Altare molte Reliquie, colle quali fu consecrato, e tra queste di quelle de' Santi FERMO E RUSTICO, come afferma il Cardinal Valerio, aggiungendo essere state ritrovate e riconosciute l'anno 1573: non si vede quì alcuna Reliquia degli altri quattro Santi Martiri; il che notifi bene, pel fine che diremo. L'anno 1139. consecrò il Vescovo Tebaldo la Chiesa di S. Fermo Minore, e, come si ha dalla Iscrizione nella base della pala dell'Altar maggiore, si dicono riposte nel medesimo Altare, in quella occasione, tra diverse altre Reliquie di quelle eziandio de' Santi FERMO, RUSTICO, PRIMO, MARCO, LAZZARO E APOLLINARE. Nella Chiesa pure di S. Spirito furono ritrovate Reliquie di tutti e sei li detti Santi. Così nella Chiesa di Santa Maria Maddalena veggonsi Reliquie de' Santi FERMO E RUSTICO, cioè *Santi FIRMI*  
dens,



*dens, Santi RUSTICI dens: Sanctorum Martyrum PRIMI, MARCI, LAZARI, APOLLINARIS*: e questa Chiesa fu edificata solo nel 1211, e consecrato l'Altar Maggiore con queste Reliquie nel 1338, come si ha dal Valerio *pagina 37*. Nella Chiesa di Santa Maria Rocca Maggiore trovo di nuovo Reliquie de' Santi FERMO E RUSTICO: e così nella Chiesa di S. Tommaso Appostolo, come pure nella Chiesa di S. Zenone. In quella de' Santi Appostoli Reliquie de' Santi FERMO E RUSTICO, PRIMO, MARCO, APOLLINARE: e di S. LAZZARO niente si dice: bensì di quest'ultimo Reliquie nella Chiesa di S. Donato, senza che si faccia menzione degli altri. Nella Chiesa del Santo Angiolo Gabriello Reliquie de' Santi FERMO E RUSTICO. Fra le altre Reliquie, che si conservano nella Chiesa di Santa Elena vi sono di quelle de' Santi FERMO E RUSTICO, come assicura il Cardinal Valerio, dal quale abbiamo noi raccolto anche tutte l'altre sovraccennate; alle quali l'istesso Cardinale aggiunge ancor queste: nella Chiesa di S. Giorgio in Braida Reliquie de' Ss. FERMO E RUSTICO, e di Santo APOLLINARE, siccome nella Chiesa di S. Giovanni Ossa dello stesso Santo APOLLINARE e di S. LAZZARO. Nella Chiesa di Santa Maria della Vittoria edificata dopo la metà del XV Secolo, Reliquie di S. LAZZARO. In quella de' Santi Quirico e Giulitta Reliquie de' Santi FERMO E RUSTICO. Nella Chiesa di S. Martino di Avesa Reliquie di Santo APOLLINARE; e degli altri niente. Afferma il Carinelli, Scrittore nostro e grande Archivista, che del 1303 fu consecrato l'Altar Maggiore della Chiesa di S. Francesco dal Corso con molte Reliquie, tra le quali anche di quelle de' Santi FERMO E RUSTICO. Eziandio in altre Chiese del nostro territorio si trovano Reliquie de' medesimi Santi, che per usar brevità qui tralascio benchè sian state poste nelle medesime, per lo più, in occasione delle loro consecrazioni.

Or che documenti son questi? Esaminiamoli un poco. Si tratta di Vescovi che consacrano Altari, e li consacrano con le Reliquie de' Santi, di cui contendiamo. Da qual luogo però le avranno essi tolte? e particolarmente quelle, di cui si parla nelle memorie del 1132, 1139, 1303 e 1338? Forse dal Deposito di Bergamo? Ma questo, per attestato degli Scrittori Bergamaschi, non fu scoperto se non nel 1155, al tempo del Vescovo Gerardo: innanzi non sapeva per immaginazione dove si fosse, talchè fuvi d'uopo d'un miracolo per rinvenirlo. Dunque

que le avranno tolte dal Deposito Veronese. Ma se le hanno tolte dal Deposito Veronese, chi più dirà che a noi mancano Visite e ricognizioni giuridiche de' Magistrati Ecclesiastici? Potevano que' buoni Vescovi porre que' pezzi negli Altari da lor consecrati, come Reliquie di S. FERMO e di S. RUSTICO, e così degli altri Santi, senza prima aver fatti i debiti esami, e senza essersi certificati o per se o per mezzo d'idonei ministri, ch' eran di que' Santi veramente, di cui portavano il nome? Ognuno vede che sarebbe un far torto a que' venerabili uomini, se si ponesse ciò in dubbio. Che se tanto vale, o, per meglio dire, vuolsi che vaglia per li Signori Bergamaschi la Visita e la Traslazione fatta da S. Carlo, e perchè non dovranno valere per noi queste consecrazioni fatte dagli antichi Vescovi con le Reliquie de' nostri Santi; mentre a dir quel che è, altro anch' essi non furono queste consecrazioni, se non tante picciole traslazioni dal Deposito maggiore di S. FERMO agli Altari ove venivan riposte le Reliquie medesime. Così provio le Visite e le ricognizioni de' Vescovi, che il Padre Avversario suppone a noi mancare del tutto, e così provo per conseguenza aver noi qualcosa di più che una semplice e nuda tradizione, com' egli dice.

Ma non mi contento di tanto. Mi dica il P. Moroni, come possa asserirsi che noi abbiamo ignorato e dovuto ignorare il furto fatto da' Bergamaschi, e per conseguenza la mancanza delle Sacre Reliquie nel nostro Deposito, e ciò particolarmente nello spazio di que' trecento anni che le Reliquie medesime giacquero là dimentiche nella Selva di Bergamo; se dentro di questo medesimo spazio ne fu estraatta parte per ben tre volte dal Deposito stesso? Se questa mancanza vi fosse stata, non una, ma più e più volte di essa dovevano accorgersi i Veronesi, e però non più fra essi sarebbe continuata la tradizione dell' esistenza de' Sacri Corpi nel loro Sepolcro. Più. Vorrei mi dicesse il medesimo Padre, come possa reggere quel ch' egli dice della rivoluzione e confusione delle Sacre Ossa fatta nel nostro Deposito da' Custodi infedeli. Non vede egli che nelle nostre consecrazioni vengono distintamente nominate ora Reliquie di S. FERMO e di S. RUSTICO solamente, ora di tutti e sei i Santi insieme, or di cinque soltanto, or di S. LAZZARO solo, e così discorrendo? Segno ch' erano dunque i Sacri Corpi distinti e contrassegnati con le loro particolari note,

note, sicchè si potesser discernere l'uno dall' altro. E che? Vuol dunque che il Vescovo dicesse, questa è Reliquia di S. FERMO, questa di S. RUSTICO, e così di mano in mano, arbitrariamente?

Ma lasciam tutto questo, e vegniamo al più forte e al più sostanziale, quantunque sia questo già incluso in quel che si è detto. Come dicono i Signori Bergamaschi che a noi mancano le Teste e il restante de' Corpi di S. FERMO e di S. RUSTICO fin da circa il principio o pur la metà del IX Secolo, se tante e tante volte, come appare dalle nostre consecrazioni, furon levate posteriormente dal nostro Deposito Reliquie de' Santi medesimi, e collocate da' Vescovi or in quell' Altare, or in quell' altro? Veggio l'obbiezione che mi si farà, ed è che da' Bergamaschi non fu portato via tutto, ma qualche parte restò ancora in Verona. Benissimo. E che vuol dire, se ciò è, che in Verona è continuata non ostante la tradizione dell'esistenza appo noi degl'interi ed indivisi Corpi de' Santi stessi? Quando si è scoperto che il Capo di S. PROCOLO nel suo Sepolcro mancava, niuno più ha detto che tutto il Corpo del detto Santo in Verona si conservasse. Vede bene il P. Moroni che allo scoprirsi e al vedersi con gli occhi un fatto opposto e contrario alla comune credenza, dee tosto cessare la credenza medesima, e mutarsi linguaggio, accordandosi la lingua con ciò che appare al vedere. Che se i Veronesi non hanno mai dubitato esser essi possessori di tutti interi li Sacri Corpi, è segno dunque che nell'aprirsi di quel Sepolcro, e nel prenderli e delibarli di quelle Sacre Reliquie non s'è ivi scoperta mancanza, almen notabile, di sorte alcuna giammai. E in fatti, come potriasi por ciò in contingenza riguardo alle Teste? Veggesi la consecrazione del 1338. Questa fu fatta col ripor nell' Altare di Santa Maria Maddalena, oltre ad altre Reliquie, un dente di S. FERMO, e un dente di S. RUSTICO. *Sancti FIRMI dens: Sancti RUSTICI dens.* Dio buono! Non è quindi chiaro, che le Teste, che sono la parte più controversa, esistevano dunque in quel tempo nel nostro Deposito certissimamente? giacchè da altra parte che dalla Testa i denti non si spiccano. E se vi esistevano allora, per qual ragione dovressi dire che non vi esistano anche al presente? Prego il P. Moroni e quanti sono del suo partito voler far ben riflesso a questi ultimi documenti, e alle illazioni da me indi dedotte, che forse forse  
non

non avran più nella lor causa tanta confidenza come avevàn. Or dich' io, se del 1132, 1139, ovvero ne' tempi successivi, si fossero accorti i Veronesi che fosse mancata nel Sacro loro Deposito la maggior parte de' Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, crede il P. Moroni e i suoi partigiani, che non l' avrebbero sinceramente confessato, come confessarono mancare la Testa di S. PROCOLO allorchè fu il dì lui Sacro Corpo senza di quella ritrovato? Interi dunque furono sempre custoditi quelli de' Santi FERMO E RUSTICO ed interi si conservano tuttavia nel loro Deposito.

Per quanto appartiene alla Testa di S. PROCOLO, che i Bergamaschi si vantano di averci eziandio involata, sono essi tenuti provare primieramente, che quella ch' essi dicon di possedere sia realmente il Capo del nostro Santo Vescovo, e non quello di S. Procolo Martire Discepolo di S. Valentino Vescovo di Terni; affermando bensì il nostro Pier Donato Avogaro ch' era fama al tempo suo che i Signori Bergamaschi possedesser la Testa di quello che fu Vescovo di Verona; ma ch'era fama altresì, che quella del suddetto S. Procolo Martire in Bergamo si custodisse, e non quella dell'altro che fu Vescovo di Verona, come lasciò scritto il Peretti nelle Vite de' primi quattro Santi Vescovi di Verona, riportando la testimonianza dell' Avogaro. Perchè il Padre Papebroccio, trasportando dall' Italiano in Latino le parole del Peretti, abbia riferito la primiera opinione asserita dall' Avogaro, ed abbia ommesso di ricordar la seconda non so dir io; dico bene, che provar devono i Signori Bergamaschi in secondo luogo di aver ottenuto la Testa di S. PROCOLO per mezzo del furto, che pretendono esser succeduto a' Veronesi nel IX Secolo. Ma come lo proveranno essi? con documenti? non certamente. Col costume che vi era in que' tempi di rubar le Reliquie? Ma questo costume non era così universale, come il P. Moroni suppone. Costume più universalmente poscia introdotto era quello di donar le Reliquie de' Santi, come s' impara dalle nostre più antiche consecrazioni. In quella del 1132 si vedon Reliquie de' Santi Pietro e Paolo, di S. Jacopo, di S. Bartolomeo, di S. Lorenzo, di S. Sebastiano e d'altri Santi; e così in tutte le altre nostre Chiese, si dirà forse che i Veronesi le abbiano altrove rubate? Chi non vede esser questa cosa ovvia e naturale? Chi sa che per questa via non abbian potuto

potuto ottenere i Signori Bergamaschi la Testa di S. PROCOLO, qualor provassero di possederla? Il dire, come dice il P. MORONI: i Bergamaschi hanno la Testa di S. PROCOLO, dunque l'hanno rapita, dunque l'han rubata al tempo di Pippino, dunque l'hanno involata insieme co' Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, son tre illazioni, che non basta asserirle, ma bisogna provarle. Fin ora non l'han provato, staremo a vedere se in appresso con documenti lo proveranno. E intanto proseguiremo ad iscoprire gli abbagli presi dal nostro Avversario.

Che la Tradizion della Chiesa di Verona cominci circa l'anno 758, e continui illibata di Secolo in Secolo fino al presente, è dal fin quì detto un fatto innegabile. Nè altro ripiego ha saputo trovare il P. Avversario, per intorbidarla, senonchè dire che le nostre antiche testimonianze, le quali nominano i Sacri Corpi, si possono intendere tanto di tutto, quanto di una sola parte. Ma già si è fatto vedere che si devono intender di tutto e non di parte; e per questo capo non si può dir più dubbiosa la Tradizion Veronese. Che altro può renderla dubbiosa? Eccolo. Mancano, dice, a' Veronesi *ulteriori documenti*, i quali provino o quella verità, che la tradizione suppone, o la insuffistenza della traslazione a Bergamo di una parte dei Sacri Corpi. Per più chiarezza, vuole il Padre due altre soddisfazioni da' Veronesi. La prima, che faccian vedere in Verona i Corpi de' Santi che la Tradizione suppone: la seconda, che mostrano ulteriori documenti, che comprovino la insuffistenza della traslazione a Bergamo di una parte. Questo ultimo punto avendo già abbastanza superiormente provato, parleremo solo del primo, benchè in questo non siamo obbligati a soddisfarlo. Venga quando gli piace a Verona, e si faccia attentamente ad osservare il Sacro Deposito, e troverà che i Veronesi dicono il vero allorchè dicono di possedere i Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, mostrandoli nel loro Deposito. Ma chi mi assicura, oppone tosto il P. Moroni, che quelle due Teste, che sole in oggi miransi nel Sacro Deposito, sieno quelle dei due Santi FERMO E RUSTICO, piuttosto che di due altri de' sudetti Santi PRIMO, MARCO, APOLLINARE, e LAZZARO nello stesso Sepolcro da S. Annone riposti? Anzi, chi potrà assicurarsi giammai questa, è quella essere una parte del Sacro Corpo di S. FERMO, o di S. RUSTICO, o d'altro de' detti Santi, se nel disordine, e confusione, in cui esse sono, una dall'

pag. 95.

pag. ivi.

pag. 165.

*altra di ciascheduna parte delle Sacre Reliquie non è possibile il distinguersi, ò riconoscersi. L' opposizione è gagliarda: ma abbia un poco di pazienza. Se fossero nel Sacro Avello unitamente riposti tutti li sei Corpi portati da Santo Annone a Verona, e si mirasser gli uni cogli altri confusi, come malamente suppone il P. Moroni, e se mancasse, com' egli dice, una buona parte di quelli, avrebbe ragione di dubitare se quelli che si mostrano sieno veramente i Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, ovvero due degli altri quattro. Ma conservandosi nel Sacro Deposito unicamente la Testa di S. FERMO sopra un cuscino rosso di seta con tanta quantità di Ossa che corrisponde alle principali parti del suo intero Corpo, e nell' istessa guisa anche l' altro di S. RUSTICO, l' un dall' altro separato e distinto: e assicurando il Cardinal Valerio che fino al tempo suo si conservavano quelli degli altri quattro Santi in un Arca di marmo dietro del maggior Altare, quindi si fa sempre più manifesto l' errore del P. Moroni, il quale suppone una confusione e disordine delle Ossa di tutti li sei Santi Corpi nell' istesso Avello, quando certamente tale non è. Conciosiachè, come abbiamo superiormente documentato, sono stati tenuti sempre separati e distinti. Quel che sia succeduto dopo il Valerio e delle Reliquie e dell' Arca che al tempo suo era dietro dell' Altar maggiore della Chiesa sotterranea non so io; ma soltanto che la oscurità de' fatti posteriormente avvenuti ha partorito varietà di opinioni tra i Veronesi circa il preciso sito dove al presente si giacciono le Reliquie di cui favelliamo. Se di ciò fosse stato il P. Moroni dirittamente informato, non avrebbe certamente preso la pena in mano per contrastare della certezza de' detti Sacri Corpi a' Veronesi, nè sarebbe caduto in tanti errori com' è caduto.*

*Osinato egli ciò nulla ostante nel da lui male assunto impegno, comunque se ne avvenga, cerca di spargere nuove dubbiezze; però si fa senza alcun fondamento a supporre che i Corpi de' Santi PRIMO, MARCO, APOLLINARE, e LAZZARO sieno stati a Verona interi portati colle loro Teste, e dice: queste altrove in altri Depositi adorate e conservate non veggonsi, nè sono noti, nè mai si viddero pubblici instrumenti di donazione, co quali ciascheduna delle quattro Teste, che mancano nel Sacro Deposito, state sieno ad altre Chiese concesse: dunque furtivamente via asportate furono.*

Dove ha imparato il dotto Padre, che i Corpi de'Santi PRIMO, MARCO, APOLLINARE e LAZZARO sieno stati interi a Verona trasportati, come interi vi furon portati quelli de'Santi FERMO E RUSTICO? Non ha egli preteso provare nel Capo XVII che *Corpora* può significare tanto un intero Corpo come una parte? Perchè qui dunque deesi intendere non una parte ma gl'interi Corpi de' detti quattro Santi? Se noi diciamo che i Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO furono interi a Verona trasferiti, e che tali si sono anche fino al presente conservati, lo diciamo perchè nel Veronese loro Sepolcro si miran due Teste e tanta quantità di Ossa che corrisponde alle parti principali di due interi Corpi; ma rispetto agli altri quattro, nè la presente tradizione ce lo mostra, nè ce lo insegna l'antica: se il P. Moroni ha documenti che di ciò favellino, ce li mostri; ma nessuno essendovene, nè appo i Veronesi, nè appo i Bergamaschi, come chiede egli conto, e così francamente, a' Veronesi delle altre quattro Teste e di tanta quantità di Ossa che debba corrispondere a sei interi Corpi? Ella è una cosa graziosa di questo Autore: ove si tratta de' Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO, i documenti di Otberto, Adelardo e degli altri vogliono, secondo lui, significare una sola parte: e quando si tratta degli altri quattro, intender si devono di Corpi interi e colle loro Teste distintamente. Non men bizzarro del già osservato è il seguente di lui pensiero; avvegnacchè, continuando egli a supporre la mancanza nel nostro Deposito delle Sacre Reliquie, esce a dire: *come non dovrà concedersi di buona voglia essere queste Reliquie, che mancano ne Veronesi Sepolcri, e che non consta essere ad altre Chiese donate, trasportate a Bergamo.* Che raciozinio è mai questo? Mancano nel Sacro Deposito molte Sacre Ossa: di sei teste non se ne vedon che due: dunque furtivamente via portate furono per l'infedeltà de' Custodi, e recate a Bergamo? Altri casi non vi sono che quelli del furto? Non potrebbero essere state concesse ad altre Chiese le Reliquie degli altri Santi, che non appariscono nel Veronese Sepolcro? Non si potrebbe dire che piuttosto che per la infedeltà de' Custodi mancan que' Corpi per donazioni fatte o da' Vescovi o da' Monaci? Quante non ne veggiamo dal Cardinal Valerio notate? Quante Chiese non ne possedeano parte al suo tempo? Quattro Consecrazioni di Chie-

pag. 107.

fe, e di Altari troviamo fatte da' Vescovi colle Reliquie de' Santi di cui favelliamo: nel 1132 quella dell'Altare maggiore della Trinità: nel 1303 quella dell'Altare di S. Francesco dal Corso; e nel 1338 quella pure dell'Altare della Chiesa di Santa Maria Maddalena. Non merita dunque alcuna scusa il P. Moroni, mercecchè avea egli nelle mani il libro del Cardinal Valerio, e poteva e doveva leggerlo con qualche attenzione; ma io sempre più mi confermo che non l'abbia neppur letto alla sfuggita, benchè frequentemente lo citi. Se il degno Padre si fosse ricordato che avea detto possedere soltanto i Signori Bergamaschi le due Teste de' due Santi FERMO E RUSTICO insieme colla Testa ed alcune Reliquie del nostro Vescovo S. PROCOLO, non avrebbe quì certamente detto, che *tutte le Reliquie, che mancano nei Veronesi Sepolcri, e che non consta essere ad altre Chiese donate, sono trasportate a Bergamo*. O egli è vero che i Bergamaschi possedon soltanto tre Teste e alcune Ossa da essi credute de' Santi FERMO, RUSTICO E PROCOLO, e in tal caso non è vero che possedan quelle de' Santi PRIMO E MARCO, o quelle di S. LAZZARO e di Santo APOLLINARE: o se fosse vero per lo contrario che possedessero anche due Corpi de' detti quattro Santi, non sarebbe vero che fossero stati trasportati a Bergamo i Corpi de' primi soltanto. Ma poniam caso che egli dicesse in questa parte la verità; or dimando io al dotto Padre, perchè non gli espongono i Signori Bergamaschi alla pubblica venerazione? E se essi li possiedono, perchè ne chiede il Rever. Padre a noi conto? Che perchè a' tempi nostri non si veggono esposti nella Chiesa di S. Fermo Maggiore i Corpi o le Reliquie degli altri quattro Santi: perchè non apparisce da alcun pubblico documento che sieno stati donati ad altre Chiese, nè altrove si veggono esposti alla pubblica venerazione, si possa conchiudere, come conchiude il Padre Moroni, che più ivi non si ritrovino; offerò io dir francamente che anzi per questo si deve conchiudere che non sieno stati altrove trasferiti, ma che nella Chiesa di S. Fermo si rimangano tuttavia. E' cosa nota e palese esser stato riposto il Corpo di S. MARCO nella Basilica al suo nome in Venezia innalzata, ma or non si fa precisamente in qual parte di quella si trovi: nella nostra Chiesa di Santa Eufemia è cosa certa e fuor d'ogni dubbio esser stato seppellito il Corpo  
del



del B. Albertino : si concede che i mentovati Corpi furono nelle dette Chiese riposti : non v' han documenti da' quali appa-  
risca che sieno stati donati ad altre Chiese : altrove non si  
mostrano : per questo sarà vero che, nè il Corpo di S. MARCO,  
nè quello del B. Albertino nelle mentovate Chiese più non si  
trovino? per fino le più semplici vecchierelle non lo direbbo-  
no. Or se i suddetti due Santi Corpi non si può dire che nelle  
accennate Chiese non si ritrovano, perchè di quelli de' suddet-  
ti quattro Santi si doverà pensare diversamente? Ma queste  
sono inezie da non fermarvisi, e in una parola il P. Moroni  
contraddice manifestamente a se stesso, avendo già detto alla  
pag. 11 che i suoi Mercanti non altro ottennero se non che *le due  
Teste dei Santi FERMO e RUSTICO, e buona parte delle Sacre Of-  
fa, altra minor parte lasciandola nel suo Deposito*, e niente di-  
cendo del furto che ora vuole esser stato fatto anche di due  
Corpi degli altri quattro Santi.

Sembrando poi al P. Moroni di non aver intorbidato abba-  
stanza l'esistenza in Verona de' suddetti Santi Corpi, si con-  
duce a dire essere un manifesto indizio della infedeltà degli pag. 101.  
antichi Veronesi Custodi, dopo la mal supposta confusione, la  
mancanza de' sigilli o cartelli eziandio, per la dovuta distinzione.  
Che i Corpi de' nostri Santi sieno stati sempre contrassegnati  
e distinti, l'abbiamo superiormente provato. Che poi questi  
sigilli o cartelli sieno sempre necessari, se gli risponde coll'au-  
torità dell'eruditissimo Regnante Sommo Pontefice, che *exi-  
stentia sigillorum non est de forma, &c. . . cæteris concurrentibus  
circumstantiis, identitas sine illis bene probari potest* (a), come in  
fatti provan benissimo i Veronesi l'identità e permanenza nel  
Sacro loro Deposito de' Corpi de' suddetti Santi.

Or poichè ci chiede il P. Moroni che se gli dica in cortesia  
quale privilegio abbia mai la Tradizione della Chiesa di Verona a pag. 92.  
distinzione di quella di Bergamo, che quella da se sola far possa  
un certo infallibile argomento di verità, e questa debba crederse  
incerta e dubbiosa; se gli risponde dipendere il privilegio della  
Chiesa di Verona da' di lei veri, antichi, coevi, sinceri do-  
cumenti, e posteriori ancora al fatto che il P. Moroni, insieme  
cogli altri Bergamaschi, suppone; laddove i documenti che i  
Bergamaschi citano, essendo di gran lunga posteriori al fatto  
ch'

---

(a) De Serv. Dei Beat. & Beat. Canon. Tom. 4. par. 2. cap. 25. pag. 822.

ch' eglino malamente suppongono essere succeduto, sono al confronto di quelli deboli al par di una canna, per servirmi delle parole stesse che il dotto Padre Avversario scaglia contro di noi. Però sebbene de' documenti che gli uni e gli altri producono a loro favore s'abbia fin qui bastantemente favellato, e mostrato insieme la forza di quelli e di questi, voglio ciò nulla ostante sì gli uni che gli altri sommariamente qui registrare, acciò in essi il P. Moroni specchiandosi, riconosca qual differenza passi tra le due accennate Tradizioni.

*Documenti de' Veronesi.*

**Secolo VIII.**

Orazione di Santo Annone circa  
gli anni 758, 759, o 760.  
Testamento di Radone: an. 774.  
Ritmo Pippiniano e  
Autore della Traslazione circa  
l'anno 800.

**Secolo X.**

Carta del Vescovo Otberto: anno 996.

**Secolo XII.**

Consecrazioni di Chiese fatte in  
Verona colle Reliquie de' suddetti sei Santi negli anni 1132  
e 1139.  
Carta del Vescovo Cardinal Adeldardo: anno 1197.

**Secolo XIII.**

Breve di Clemente IV: an. 1265.  
di Niccolò IV: anno 1291.

*Documenti de' Bergamaschi.*

**Secolo VIII.**

Niente.

**Secolo X.**

Niente.

**Secolo XII.**

Niente.

**Secolo XIII.**

Niente.

*Documenti de' Veronesi.*

**Secolo XIV.**

Confecrazione dell' Altare di S. Francesco dal Corso con Reliquie de' Santi F E R M O E R U S T I C O nell' anno 1303.

Confecrazione dell' Altare di Santa Maria Maddalena con denti de' Santi F E R M O E R U S T I C O nell' anno 1338.

Breve del Patriarca d' Aquileja del 1365.

Leggendario della Chiesa Cattedrale di Verona, di cui non si fa uso nella presente quistione: circa l'anno 1373.

**Secolo XV.**

Storia di Francesco Corna. Anno 1477.

**Secolo XVI.**

Confecrazione della Chiesa di Santa Maria della Vittoria, con Reliquie di S. L A Z Z A R O. Anno 1517.

Autorità del Vescovo Cardinal Valerio: anno 1576.

*Documenti de' Bergamaschi.*

**Secolo XIV.**

Leggendario della Cattedrale di Bergamo, e memorie degli antichi Vescovi di quella.

**Secolo XV.**

**Secolo XVI.**

Carta dell' Abadessa Bonali: dell' anno 1515.

Libro del Pellegrini: anno 1553.

Visita di S. Carlo: anno 1575.

Libro del Guarnieri: anno 1584.

Ed altri documenti e leggende a' suddetti relative.

Se all' antichità degli uni e degli altri documenti avesse ponderosamente il P. Moroni fatto osservazione, non ci avrebbe fatto una tale ricerca. Ora però che della verità l'abbiamo can-

( LXIV. )

candidamente informato, facciasi ad imitare oggimai la sincerità del celebre Cardinal Baronio, il quale posciacchè fu illuminato della verità de' Corpi de' Santi Mario e Marta, non ebbe difficoltà a ritrattarsi di ciò ch' esso di quelli innanzi diversamente avea detto; e confessi esso pure di essersi lasciato da' suoi Scrittori e da' suoi documenti innocentemente ingannare circa l'identità e permanenza in Bergamo de' Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO. Che se nullaoostante il fin quì addotto in prova della costante nostra Tradizione non per anco persuaso fosse rimasto, la quì unita lettera, stataci da un erudito nostro Ecclesiastico opportunamente scritta in proposito della presente quistione, lo disporrà, credo, più efficacemente a cedere il campo, e a confessar finalmente con religiosa candidezza, che i Corpi de' suddetti Santi FERMO E RUSTICO nella Basilica in Verona a loro onore innalzata sono stati sempre custoditi, e vi rimangono tuttavia.



## A M I C O.



*Principio indubitato e noto a tutti i Critici, che a stabilire antichi fatti antichi documenti si ricercano; e che inette del tutto si reputano le testimonianze de' recenti Scrittori, qualor non vengano appoggiate a carte e testi antichi; e molto più se con gli antichi facciano contrasto. Che i Corpi de' Santi FERMO E RUSTICO martirizzati in Verona, e poco dopo involati, e trasferiti altrove, a' Veronesi sieno stati restituiti per opera del Santo Vescovo Annone, regnando Desiderio ed Adelchi, è un fatto che non si pone in dubbio da alcuno, perchè testificato uniformemente da due Scrittori quasi coevi, cioè dall' Anonimo Pippiniano, che scrisse il Ritmo in lode di Verona, e dall' Autor della Traslazione de' detti Santi, stampata dal nostro Sig. Marchese Maffei con gli Atti de' Martiri medesimi. Da questo fatto così certo una assai forte presunzione si fonda a favore de' Veronesi, che i detti Corpi tuttora riposino in Verona, se non si provino rapiti in qualche tempo. Questo è ciò che si pretende da' Signori Bergamaschi, e questo è il fatto, sopra di cui essendosi eccitata quistione fra essi e li Veronesi, dalla qualità de' testimonj prodotti per una parte e per l'altra dipende la decisione. Se si trattasse di un rapimento seguito a' Veronesi due o tre Secoli fa, le testimonianze di Autori del Secolo XVI o XVII allegate da' Signori Bergamaschi stimar si potrebbero sufficienti, quando non avessero qualche partioolar eccezione; come sufficientissimi sono stati giudicati gli attestati recenti del rapimento fatto in Roma nell' anno 1655 del Corpo di S. Giovanni de Matha trasportato a Madrid, sopra di che leggesi nella dottissima opera del presente Pontefice Benedetto XIV De Serv. Dei Beatif. & Beat. Canoniz. Lib. 4 Part. 2 cap. 25n. 29 & seqq. una bellissima scrittura da esso stesa quando era Promotor della Fede. Ma trattandosi di un rapimento, che si dice successo nel IX Secolo, testimonj così posteriori, senza verun antico appoggio, non possono credersi idonei; e molto meno dopo che a favore dell'esistenza e permanenza di detti Corpi in Verona l' Autor della Lettera pubblicata nel libro primo delle vostre Notizie Storiche delle Chiese di Verona ha indicati più testimo-*

*ni antichi con una certa successiva tradizione, a cui per sei Secoli nulla v'è di contrario. Se per tanto li Signori Bergamaschi vogliano nella loro pretesa trovar approvazione, è necessario che in un fatto sì vetusto, lasciati da parte gli Autori di sì basso tempo, producano monumenti più antichi, che alli Veronesi possano star a fronte.*

*Con aspettazione di trovar documenti di tal sorte, cioè anteriori al Secolo XIV, avidamente ho letto il moderno libro da voi favoriti intitolato Risposta all' Autore delle Notizie Storiche della Chiesa di Verona intorno alla verità delle Sacre Reliquie de' Santi FERMO, RUSTICO, E PROCOLO, che conservansi nella Chiesa Cattedrale della Città di Bergamo, esposta dal P. D. Gaetano Moroni; imperciocchè io mi lusingava, che questo pio e degno Padre in un impegno di tal natura, eccitato ancora dalla Lettera pubblicata nelle mentovate Notizie Storiche avesse con ogni diligenza cercati e disotterrati testi di tale antichità, i quali, o prevalessero a' prodotti nell'accennata Lettera, o almeno fossero di egual o quasi eguale peso, onde potessero, se non altro, muovere qualche ragionevole dubitazione. Ma per quanto abbia letto e riletto il libro non ho potuto trovare verun testo, non che antico, nè men nuovo, che avanti non avessi letto appresso il Sig. Canonico Guerini ed il P. Guglielmo Cupero della Compagnia di Gesù, celebre continuatore della vasta opera degli Atti de' Santi principiaa dal P. Bolland; se non si eccettui un solo istrumento delli 10 di Giugno dell'anno 1515, il quale, essendo del XVI Secolo, non è di quelli che si cercavano per comprovare un fatto seguito nel Nono. Perciò la suddetta Risposta, invece d'indebolire la tradizione Veronese, non meramente popolare, ma provata con antichi documenti, vieppiù la conferma e stabilisce; mercecchè assicura, che, per tutta l'indagine de' Signori Bergamaschi, non si è potuto trovar niente di antico, che alle testimonianze de' Veronesi possa paragonarsi. Il fondamento principale del P. Moroni consiste nel riferire li soliti Storici Bergamaschi del XVI Secolo, cioè Bartolomeo Pellegrini, che stampò in Brescia l'anno 1553 De Sacra Bergomeni Vineae, e Giovan Antonio Guarnieri Canonico, che in Bergamo nel 1584 pubblicò li suoi Commentarii De vita & rebus gestis Sanctorum Bergomatum. Solamente sopra i testi tratti dall'opera del Pellegrini avverte il P. Moroni, che se questi non è antico, allega però su tal proposito tre vetusti manoscritti, cioè Memoriale Episcoporum Bergomi; Antiquam historiam Sanctorum FIRMI & RUSTICI Martyrum scriptam in Legendario*

Vin. Bergom. P. 1. cap. 141.

ma-

magno Ecclesiæ Cathedralis S. Vincentii; e Historiam translationis Ss. FIRMI & RUSTICI & PROCULI Episcoporum adscriptam in libro 6 De antiquitatibus & gestis Divorum Bergomensium cap. 3. Questo è ciò che in punto di prova antica può rilevarsi da tutta l'opera del P. Moroni. E poichè a questo capo riducesi tutto il forte (mentre senza antiche testimonianze ogni altra di lui ragione cade a terra per se) giova esaminarlo meglio e porlo in chiaro. In primo luogo, come mai a' documenti certi e antichi de' Veronesi prodotti nella Lettera si possono paragonare gli addotti dal Pellegrini? i quali confessa il P. Moroni non esservi più, nè dal Pellegrini si muniscono di veruna nota, per cui se ne possa scoprire l'età. Anzi il primo, e specialmente l'ultimo, trattando delle cose di Bergamo, sembrano convenire al XV Secolo, nel quale a gara in Italia si principia a scrivere delle cose patrie; e la qualità del titolo, e la divisione in più libri dell'ultima opera la fanno conoscere aliena da' Secoli anteriori. Perciò reca maraviglia, che il P. Moroni vanti frequentemente di provar il suo assunto con antichi manoscritti, con scritture antiche, e con antichi documenti, mentre realmente non ne porta alcuno tale, ma solamente tali suppone i tre accennati senza alcun ragionevole fondamento. Nè a questo punto si dica che antico pur si afferma dal Pellegrini uno de' tre mentovati documenti, cioè il secondo da lui chiamato Antiqua historia Ss. FIRMI & RUSTICI. Imperciocchè, secondo la lingua usitata in quel tempo da simili Scrittori, il dirsi antico un manoscritto prova bensì qualche antichità, non però tale quale si richiede nel caso nostro, mentre si sa da' periti esser ordinaria cosa il trovar negli Autori del Secolo XVI citati come antichi libri quelli, i quali erano stati scritti nell'antecedente Secolo XV o al più nel XIV. Per esempio nell'Opera Ss. Episcoporum Veronensium antiqua monumenta, stampata in Verona nel 1576 alla pag. 3. citasi Tabula vetusta ex membranis, dove si ramemora un indulgenza del 1499: e pag. 23 si nomina Chronicon antiquum manuscriptum, in cui si racconta un fatto del 1350: e pag. 4 Lectionarium antiquum ex membranis Ecclesiæ Cathedralis Veronæ, che dicesi scritto l'anno 1373; nel qual tempo in circa furono lavorate alcune vite de' nostri Santi Vescovi nella guisa appunto che si saranno scritte da' Bergamaschi le citate dal Pellegrini. Lo stesso P. Moroni non riferisce egli tra gli antichi documenti, che restano, un Istromento in carta pecorata segnato nell'anno 1515? Nè vale l'istanza fatta dal P. Moroni, che l'Autor della Lettera, servendosi di Alessandro Canobio per

pag. 21,  
24, 25,  
94, 98.

pag. 22.  
pag. 24.

la carta smarrita di Radon Prete del 774, fa uso di uno Scrittore del XVI Secolo, e perciò non dovrebbe aver difficoltà alcuna di creder antichi e sinceri que' manoscritti ancora, che sono allegati dal Pellegrini. Imperciocchè il Canobio cita una carta sicuramente antica con li caratteri suoi, notando il tempo, il contenuto ed il luogo dove essa si conservava; laddove il Pellegrini (a cui si può aggiungere parimente il Guarnieri) non fa menzione di veruna particolar carta, e molto meno la caratterizza, e solamente rammenta in confuso tre manoscritti, i quali possono essere al più del XIV Secolo.

Mi si dirà, che se non sono certamente antichi i tre manoscritti allegati dal Pellegrini; antica e di gran forza esser dee l' Iscrizione posta, come si pretende, dal Vescovo Gerardo circa la metà del XII Secolo, in cui si afferma che miracolosamente furono scoperti nel Bergamasco i Corpi de' Santi trasportati già da Verona. Esaminiamo dunque questa Iscrizione riferita dal medesimo pag. 13, e prodotta avanti di lui dal Canonico Guarnieri pag. 72. Ecco le stesse parole dell' Iscrizione: Hic jacent Sanctorum Corpora Firmi & Rustici Civium Bergomatum, qui decollati fuerunt Veronæ super ripam fluminis Athesis sub Massimiano Imperatore, ejusque Consiliario Anolino. Tunc erat Proculus Episcopus, qui & ipse Sanctus una cum eis jussit in eadem Arca in extremis procudi. Il P. Moroni ottimamente pensa di correggere l'ultima parola procudi, sostituendo procludi, attribuendola ad errore dell' imperito Scultore. Ma chi ha detto allo stesso Padre che questa Iscrizione fu fatta scolpire . . . in fronte dell' Urna dal Vescovo Gerardo circa la metà del XII Secolo? Ciò certamente non si ricava dall' Iscrizione stessa. Anzi ben considerandosi la maniera latina dell' Iscrizione medesima, si scorge facilmente che essa non fu composta nel XII Secolo, ma circa il XV, in cui risorsero i buoni studj. Tengo per certo che al P. Moroni non riuscirà mai di trovar scritture e Autori del XII e XIII Secolo, nei quali si legga la parola di ottima e antica latinità Bergomas usata nella Iscrizione, mentre in que' tempi si adoprò l' altra Pergamenfis, e qualche volta Bergamenfis, e di rado Bergomenfis. Si rifletta in oltre supporfi nella detta Iscrizione, che San Procolo abbia comandato di essere sepolto nell' Arca, in cui erano stati seppelliti i corpi de' Santi Martiri; il che è contrario alla verità del fatto; mentre negli Atti de' Santi Martiri si narra che quei sacri corpi, subito dopo il martirio, furono da Verona trasportati altrove avanti  
la



la morte di S. Procolo; e il medesimo P. Moroni concede, che dopo la restituzione de' detti Santi Martiri in Verona nell'VIII Secolo furono posti da Santo Annone in una Chiesa distante un miglio dall'altra, in cui già riposava il corpo di S. Procolo. Un Iscrizione contenente falsità sì palese, manifesta la finzione non men dell' Iscrizione che il favoloso trasporto de' Santi Corpi in Bergamo, per appoggiar il quale tal Iscrizione si sarà finta, e forse ancora scolpita, come in altri casi di altre simili favole è succeduto. E in tali finzioni niente è più facile che presso il popolo trovar credenza, la quale stabilita con qualche tempo, e con tradizione popolare confermata, non è maraviglia se sia stata ricevuta e adottata da susseguenti Scrittori, e da Vescovi ancora, i quali non iscoprendo niente in contrario, anzi neppur sospettando veruna contraddizione di alcuno, sogliono eziandio nelle visite riportarsi a ciò che trovano asserito e scritto avanti di loro, come costa da molti esempj, che qui non è uopo di riferire.

Spogliato per tanto il P. Moroni di ogni antico monumento, ricorrerà forse al rifugio che i documenti veramente antichi di Bergamo comprovanti il suo assunto, per le varie fatalità de' tempi, si sono perduti. Ma quanto debole sarebbe tal ritirata, che si munisse co' monumenti ideali e possibili per levar la forza ai documenti reali di Verona, lascio che gl' intendenti giudichino. Certamente la stessa fatalità si è provata da' Veronesi, mercecchè il copioso archivio dell' Abazia di S. Fermo, frequentemente lodato dai nostri Scrittori del XVI Secolo, in cui erano le carte antiche di quel Monastero, abbandonato nel Secolo XIII da' Monaci per cederlo a' PP. Francescani, oggidì più non sussiste: pure con tutta questa desolazione, perchè quei Sacri Corpi sono stati in Verona, e molti furono i documenti di ciò, con qualche ricerca se ne sono trovati alcuni, quali sono gli allegati nella sopradetta Lettera. Similmente se li Signori Bergamaschi dal Secolo IX, o almeno dal XII avessero avuti i Santi Corpi con quelle maravigliose circostanze che si decantano, ne sarebbe restato almeno qualche documento; e il non averne trovato alcuno, non può da altro derivare, se non perchè essendo falsa l' ipotesi, niun tal monumento antico hanno avuto giammai.

Che si dirà poi se si rifletta trovarsi bensì appresso i Signori Bergamaschi documenti non recenti, che trattano espressamente de' Santi FERMO e RUSTICO, senza far veruna menzione dell'esistenza de' loro corpi in Bergamo, quando sarebbe stato luogo opportuno di farla,

Synopsis  
Pag. 31. 32.

De vit. &  
reb. gest.  
SS. Berg.  
pag. 130.

farla, e quando ciò specialmente si sarebbe indicato, se realmente vi fossero stati? Rilevo, per cagion d'esempio, dal moderno Sig. Canonico Guerini esser nell'Archivio della stessa Cattedrale di Bergamo Lezionarj membranacei, che portano gli atti de' Santi Martiri con la loro Traslazione in Verona. Come mai nelle Lezioni pubbliche della Chiesa Bergamasca si sarebbe ommesso il trasporto di tali preziose Reliquie in Bergamo, se al tempo de' detti Lezionarj si fosse saputo o creduto? Menziona il Guarnieri la vita de' Santi FERMO e RUSTICO scritta dal P. Pinamonte Domenicano celebre di Bergamo nel XIII. Secolo, ed ho certa notizia, ch' essa tuttora manoscritta in Bergamo si conserva. Questo per certo nel tessere la vita de' Santi Martiri avrebbe fatta menzione del trasporto, o miracolosa scoperta de' sacri pogni nel Bergamasco successa, come si pretende, poco più di un Secolo prima; o almeno dell' esistenza de' corpi avrebbe data qualche testimonianza, se nel suo tempo si fosse tenuta per vera, come si fa dal Secolo XVI in qua da tutti quei recenti Scrittori Bergamaschi, che dopo la divulgata opinione parlano di questi Santi. Or dal veder che da una vita manoscritta, che sussiste, ed è uno de' più antichi monumenti che abbiano i Signori Bergamaschi intorno ai nostri Santi, non si porta veruna testimonianza di tal sorte nella ricerca che si è fatta in Bergamo di antichi documenti, si può ragionevolmente raccogliere, che in essa vita non vi sia alcuna cosa in tal proposito. E se non v'è in quei monumenti ch' esistono, e che più di ogn' altro dovrebbero parlarne, quando que' corpi fossero stati in Bergamo, chi non vede mal fondato il pensare che antiche carte di tal genere vi fossero, dalle vicende de' tempi involate...

Ecco pertanto, che la causa del P. Moroni è abbandonata da ogni antico documento da potersi opporre a quelli de' Veronesi certamente antichi: mentre que' monumenti che allega sono moderni, e alcuni sono antichi soltanto in senso di aver qualche Secolo avanti il corrente, la qual antichità però troppo è recente, rispetto a que' Secoli, a cui si attribuisce la traslazione de' Santi Martiri in Bergamo, o la loro scoperta, e molto più in confronto de' documenti Veronesi, i quali dell' età qui ricercata forniti si riconoscono. In un punto di prove sì chiaro spender più parole è far torto a chi legge, e giova sperare che il degnissimo P. Moroni a tali riflessi conoscerà, che non fa di mestieri replicar altro su i recenti documenti fin ora prodotti, e che fin a tanto che non se ne trovino de' più antichi e sinceri, la causa de' Veronesi, appoggiata a documenti di simil sorte, non può porsi in ragionevol quistione.

Fin.

Fin qui ho parlato unicamente dell' antico , perchè unicamente dall' antico dipende tutta la decisione della presente controversia . Non sarebbe bisogno per tanto di aggiunger altro circa i testimonj moderni , i quali senza antico appoggio , come dicemmo , a nulla servono . Tuttavia non voglio tralasciare di far qualche osservazione su certi luoghi di tal sorte , i quali mi sembrano meritevoli di qualche risposta . A' testimonj antichi addotti nella Lettera , per li Veronesi , del Cardinal Vescovo Adelfardo in una carta del 1197 , e di Lodovico Turriano Patriarca di Aquileja in un Indulgenza del 1365 , il P. Moroni pensò di contrapporre due Vescovi Veronesi , Alvise Lippomano e il Cardinal Agostino Valerio , i quali pretende che testifichino a favore di Bergamo ; e ciò inculca frequentemente . Ma sendo ambidue solo del XVI Secolo , non sono perciò da mettersi in confronto de' Vescovi anteriori sopra indicati . Rispetto al Lippomano , mi maraviglio che il dotto P. non abbia risposto a quanto di lui avete scritto nelle Notizie Storiche delle Chiese . Se avessimo la di lui lettera citata dal Guarnieri , sarebbero da considerarsi le parole , con le quali si esprime , per vedere se precisamente asseriscano ciò che dal Guarnieri si accenna : e forse troveremmo , ch' essa fu scritta dal Lippomano quando reggeva la Chiesa di Bergamo , come par molto probabile dall' affermarsi diretta ai Bergamaschi ; e diretta mentre egli era lungi da Bergamo impiegato in varie Legazioni Appostoliche , o nell' officio di Secretario di Stato sotto Paolo IV ; e scritta forse eziandio prima (1) del Vescovato di Verona , quando non era informato se non di ciò che correva al suo tempo in quella Città . Il P. Cupero poi ha dato motivo all' errore di citare per li Bergamaschi il Cardinal Valerio altro Vescovo Veronese . Quegli porta il lungo passo del Guarnieri pag. 73 , dove si leggono queste parole : Etli quid mihi probetur , satis constat , tamen sententia Augustini Valerii Cardinalis amplissimi , quæ ad eximendos scrupulos plurimum valere debet , minime prætereunda est . . . ff ad explanandas res obscuras & ambiguas , conciliandosque & conjungendos dissidentium animos divino quodam consilio natus , in hujusmodi hæsitationibus opinionum diversitati optime consulit ; nam cum alii ali-

pag. 35. 71.  
82. 93.

Lib. I. pag.  
331.

pag. 48.

A. A. SS. 9.  
Aug. pag.  
41. n. 22.

(1) Alvise Lippomano fu Coadjutor di suo Zio Pietro Lippomano Vescovo di Bergamo ; e trasportato questi al Vescovato di Verona , fu parimente Coadjutor di lui in questa Chiesa , e poi suo successore : e finalmente fu trasferito da questo Vescovato a quello di Bergamo .

alicujus sancti viri reliquias se habere contendant, alii eandem sibi vindicent, quod decuit sapientissimum virum, se medium gessit, docuitque, „ etsi ( *qui principiano le parole riferite dal P. Moroni* ) „ apud alios bona pars reliquiarum alicujus sancti „ viri collocata sit, pars reliqua apud alios transportata, tamen „ fieri potuisse, ut utrique, abundantia quadam pietatis addu- „ ti, se integras reliquias habere prae se tulerint, huicque „ eorum vehementiori studio ignoscendum esse. “ *Con qual fondamento si afferma che nel luogo riferito del Guarnieri il Cardinal Valerio abbia scritto in proposito delle Reliquie de' Santi FERMO e RUSTICO? Nè dalle parole antecedenti, nè dalle posteriori nulla traspira di ciò, anzi pare che tal sentimento sia stato detto dal Valerio in generale; e in fatti il Guarnieri non cita nè libro, nè lettera del Cardinale, come poco avanti aveva allegato la lettera del Lippomano. Nel libro che ordinariamente da forestieri si loda, come del sopradetto Cardinal Valerio, che in realtà n' ebbe parte, intitolato: Sanctorum Episcoporum Veronensium antiqua monumenta, e stampato nel 1576, cioè otto anni prima della stampa de' Commentarj del mentovato Guarnieri, si legge pag. 35 il sentimento simile al riferito dal detto Guarnieri: trattandosi espressamente il general punto; Quomodo intelligatur alicujus Sancti corpus diversis in locis haberi. Da tal luogo però il Guarnieri avrà preso ciò che col nome del Cardinal Valerio, e con altre parole di sopra abbiamo riferito. Si vede dunque che per essersi inteso male il testo del Guarnieri, si è citato in favore de' Bergamaschi il suddetto Cardinal Valerio ( il quale della presente controversia non ha mai scritto ) dal P. Cupero, che ha indotto in errore il moderno Scrittore; siccome questi per non aver abbadato a ciò che scrive il P. Cupero di Pietro de Natali, e del Mombrizio, ha creduto di poter francamente affermare, che Pietro Equilino, e il Mombrizio sono fra que' pochi Scrittori, i quali attestano conservarsi in Bergamo i sacri corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, e PROCOLO, quando nè in Pietro de Natali, nè nel Mombrizio si trova parola alcuna, che indichi il sentimento del P. Moroni, narrandosi in essi solamente il Martirio e la Traslazione in Verona de' Santi Martiri.*

pag. 37.

*Per interpretare o più tosto deludere gli antichi documenti Veronesi, che attestano riposare in questa Chiesa di S. Fermo maggiore i corpi de' Santi FERMO e RUSTICO scrive il P. Moroni ch'essi possono significare una sol. parte delle loro sacre Reliquie;*

pag. 80. 87.

quie; e ciò egli concede a' Veronesi, benchè pretenda che la maggior parte sia stata trasportata a Bergamo. E' vero che alle volte col nome di corpi si vuol significare buona parte delle reliquie, non v'ha neffità di prender sempre quel termine per li corpi interi: e, posto ciò, la spiegazion fatta dal P. Moroni de' documenti Veronesi sarebbe verisimile, quando con testimonianze antiche avesse provato la pretesa antica traslazione da Verona a Bergamo. Ma non essendosi provato ciò dal moderno Scrittore in veruna maniera, quella interpretazione si vede fatta a capriccio. Per altro ne' documenti Bergamaschi anteriori al Guarnieri, che stampò del 1584, non v'ha espressione alcuna, da cui si possa arguire che buona parte delle reliquie de' Santi Martiri e di S. Procolo sia restata in Verona, ma francamente si asserisce esser in Bergamo Corpora di tutti tre: nella pretesa Iscrizione attribuita al Vescovo Gerardo pag. 13: nella carta del 1515 pag. 22: da Bartolomeo Pellegrini l'anno 1553 pag. 22 e 23: e ancora nella tanto decantata visita del veneratissimo S. Carlo pag. 41 e 42; perchè tutti questi documenti furono fatti senza aver in mente le ragioni de' Veronesi, alle quali il primo che fece qualche riflessione fu il sopradetto Canonico Guarnieri.

Il P. Moroni molto si difonde sopra la visita e traslazione fatta pag. 66. 94. da S. Carlo l'anno 1575, francamente asserendo che quel grande Arcivescovo esaminò con accuratezza e diligenza l'identità de' Sacri Corpi. Ma tutto ciò senza prova alcuna. Dagli Atti di quella pag. 28. 29. Visita, che tuttora sussistono, e perciò sono spesso volte citati dal 41. 42. 43. R. P., niente v'è di tal esame, e molto meno che si sia giudicato di tale identità contro i Veronesi, i quali nulla ne seppero. Anzi in essa Visita leggesi: In arca marmorea sunt TRIA CORPORA pag. 41. Sanctorum, videlicet FIRMI, RUSTICI, & PROCULI; quando il nostro Peretti, nell' Operetta dell'invenzione de' corpi de' Santi Vescovi di Verona Euprepio, Cricino, Agapio, & Proculo, pubblicata in Verona nell' anno 1602, con Autori e documenti coetanei, assicura, che un Secolo avanti, cioè del 1492, nella Chiesa di S. Procolo di Verona si era trovato il corpo di questo Santo, notando che mancava solamente la Sacra Testa. Il racconto del Peretti è quello stesso, che, rapportato dal P. Papebroccio in Latino, dal P. Moroni è qualificato come un pubblico solenne pag. 36. istromento. Questa Visita fatta in Verona con preciso disegno di qualificar e autenticar l'invenzion di S. Procolo nel 1492 non potè esser disgiunta da un esame diligente ed accurato, qual non si vede

nella Visita di Bergamo del 1575. Dagli Atti di essa appare soltanto, che vi fu contesa e si giudicò ancora de juribus della Vicinia di Santo Alessandro ad Crucem, la qual si opponeva alla traslazione de' pretesi corpi dalla Chiesa di S. Fermo, situata in quella Parrocchia, alla Cattedrale di Bergamo. Per impedire tale traslazione furono presentate carte e Storie da' contendenti; ma cosa in esse si contenesse non si sa, e certamente non prova che in esse fosse descritta la traslazione da Verona a Bergamo, la quale fra Bergamaschi in quel tempo non essendo in contesa, non era d'uopo stabilire con carte; e posto ancora che le dette carte avessero contenuto ciò, non si vede con quale autorità e fondamento si possa dire che le medesime fossero antiche, talchè non resti luogo ad opporre che ancor queste saranno stete scritte nello stesso Secolo, o al più nell' antecedente XV.

Dello stesso peso giudicar si possono le tre Lezioni particolari da recitarsi dal Clero di Bergamo in onore de' Santi FERMO e RUSTICO rammemorate dal P. Moroni, e con più ostentazione dal Sig. Canonico Guerini. Queste furono approvate in Roma li 17 Settembre 1611 ad istanza di un Agente della Città di Bergamo senza saputa de' Veronesi. E' noto agli eruditi di qual autorità sieno tali Lezioni particolari. Niun dotto potrà mai approvare che i Santi martirizzati nel principio del IV Secolo sieno nati ex nobili

Crоторum Familia; il che pure si legge in esse Lezioni, come si può vedere appresso il P. Cupero.

Trattando il novello Scrittore di una Iscrizione sacra, in cui si nominano le reliquie de' Santi FERMO, RUSTICO, e degli altri quattro Martiri Trieslini, portata dal Sig. Marchese Maffei, con certi suoi soliti vani argomenti avvanza, che la medesima sia stata una volta parte del sepolcro sotterraneo di S. Fermo, e non tratta da un'altra Chiesa, ch' egli con somma franchezza scrive idearsi a capriccio, e non restarne la memoria col mezzo dei Veronesi Scrittori. Se il R. P. fosse stato perito degli Scrittori Veronesi, avrebbe saputo che quella Iscrizione non appartenne mai

alla Chiesa di S. Fermo Maggiore, nella quale si venerano i Sacri Corpi de' Santi Martiri; ma fu una volta di S. Fermo Minore in Braida, ora detta del Crocifisso, che anticamente dipendeva dall' Abate di S. Fermo Maggiore. L' Iscrizione, che tuttora si vede nel giardin Giusti, già riferita dal Sig. Marchese Maffei, è questa, tal qual è nella pietra.

Che

RELICVIESSO FIRMIE TRVSTI    I PRIMI ET M  
 CI APOLEMRIS ET LAZARI ET AP. LA RTI OLOMEI ET PAULI  
 ET STEPHANI ET BLASII MART. ET S. ZENONI  
 ET S. ANASTASIE MART. ANNI D. M. CXXXVII. XITE WEMR  
 CONSECRATA E

Che questa Iscrizione una volta appartenesse alla soprad detta Chiesa di S. Fermo Minore, si scorge chiaramente, offervando ciò che è stato registrato nell'Opera sopramentovata Sanctorum Episcoporum Veronensium antiqua monumenta. In questo libro alla pag. 79 così leggesi: In Ecclesia SS. Firmi & Rustici, sive Crucifixi, in basi palæ altaris majoris SS. Firmi & Rustici, depictæ sunt hæ litteræ: Reliquiæ SS. Firmi & Rustici, Primi, & Marci, Apollinaris, & Lazari, & Bartholomæi Apostoli, & Apulei, & Stephani, & Blasii Mart. & S. Zenonis, & lignum S. Crucis, & S. Anastasiæ Mart. Anno Domini 1138. xiiii. mensis Martii consecrata est. Non è egli chiaro da questo testimonio, che nel rinnovarsi l'Altare di questa Chiesa, levata via l'antica Iscrizione ne fu fatta con qualche errore una copia, la quale fu posta nella base della pala? Questa Iscrizione dimostra ottimamente che l'Abate di S. Fermo Maggiore per la consecrazione dell'altra sua Chiesa di S. Fermo Minore, avanti la metà del Secolo XII, fece questa partecipe di alcune reliquie di tutti li sei Santi Martiri, che si conservavano nella sua Chiesa Abaziale. Una tal comunicazione di reliquie far non si poté senz'aver ritrovati in tal tempo esistenti tutti li sei Santi Corpi, siccome dell'esistenza di tutti sei fece distinta menzione il Cardinal Adelardo nel 1197, e di poi ancora Niccolò IV in una Bolla del 1291; e perciò in un tempo, in cui ora si pretende che già i corpi de' Santi FERMO e RUSTICO in Bergamo erano stati miracolosamente scoperti.

Qui mi vien acconcio rispondere ad una opposizione fatta dal P. Moroni, che pretende confermare la sua traslazione a Bergamo, appunto perchè nel presente sacro deposito sotterraneo di S. Fermo Maggiore asserisce vedersi solamente due sacre teste, e non sei, come a lui pare dovrebbero vedersi, se veramente in questa nostra Chiesa si conservassero tutte le reliquie, che vi furono poste al

\* Non mensis Martii, ma ex-  
 eunte Martio,  
 come sta scol-  
 pito nella  
 suddetta Is-  
 crizione; se-  
 condo la qua-  
 le si deve leg-  
 gere 1139. e  
 non 1138. e  
 Pauli in vece  
 di Apulei.

tempo di Santo Annone. Primieramente dimando, se supposto ancora che mancassero qui quattro teste, forse perciò valerebbe la conseguenza dal P. Moroni dedotta, che due delle quattro mancanti fossero quelle de' Santi FERMO e RUSTICO, e che con esse i corpi altresì, o una buona parte de' medesimi fosse stata trasportata a Bergamo nell' VIII Secolo, e scoperte poscia nel XII? No per certo, perchè con documenti nulla di ciò si prova, e da' Veronesi all' incontro carie si adducono di vario tempo fin al fine del XVI Secolo, dalle quali si attegla che fino a tal tempo almeno i corpi di tutti sei erano nella Chiesa di S. Fermo Maggiore.

In secondo luogo il P. Moroni inculca che sotto il nome ai Corpi bene spesso intendesi una buona parte de' medesimi, non tutti interi. Potrà dunque esser accaduto, che a Sant' Annone con gl' interi corpi de' Santi FERMO e RUSTICO principalmente da lui cercati, sia stata consegnata una buona parte de' quattro altri corpi, senza che sia necessario asserirsi consegnate quattro altre teste. E posto ciò, l'obbietto del P. Moroni che ricerca sei teste, cade e svanisce. In fatti che tutti i quattro corpi de' Santi Martiri Triestini non sieno stati portati interi a Verona, forte argomento si reca dal P. Ireneo della Croce; mentre attesta ritrovarsi nella Cattedrale di Trieste due Altari distinti con li sepolcri di due di essi, cioè di Santo Apollinare e di S. Lazzaro; e per Santo Apollinare, oltre l'iscrizione, mette fuori un orazione tratta da un Breviario ms. del 1253, in cui leggesi: Per hujus S. Apollinaris Martyris tui, qui in praesenti requiescit Ecclesia, merita glorietur; e per S. Lazzaro riferisce, che nel 1312 da Rinaldo Vescovo di quella Chiesa furono collocate le reliquie di detto Santo sopra un Altare di essa Cattedrale, dove tuttora si venerano: e aggiunge che ambedue questi Santi sono annoverati fra li cinque primi Protettori di Trieste. Il Papebroccio, che dall'Ughelli ebbe qualche notizia di questi Altari, e sapeva ancora il trasporto di detti Santi già fatto in Verona, pensò [2] conciliare le cose con dire, scrivendo di S. Lazzaro: Opinamur solum aliquas ejus reli-

Stor. di  
Trieste 1.  
5. c. 4.

AG. SS. 12.  
Apr. pag.  
68.

(2) Parve al P. Ireneo nella Storia sopra lodata lib. 5. cap. 3, e lib. 7 cap. 9 di poter accordare la facenda in altra maniera, per cui non tolti a' Triestini i corpi, nè le reliquie de' Santi Apollinare e Lazzaro esistenti in Trieste, due altri corpi di Martiri si concedano a' Veronesi. Per la qual cosa osserva, che fra i Martiri Triestini, oltre i quattro menzionati ne' documenti Veronesi, cioè i Santi



reliquias datas esse. Come proverà per tanto il P. Moroni, che di tutti sei fossero state trasportate le Teste?

In terzo luogo aggiungerò esser noto a tutti gli eruditi, che le sacre Reliquie a bella posta anticamente talor si nascondevano sotto terra. Si sapeva che in quella Chiesa o Confeffione, per esempio, vi era il tal sacro corpo, ma s'ignorava dal più il sito preciso. Tuttora si sa che in Roma sono i corpi de' Santi Pietro e Paolo, che in Venezia è il corpo di S. Marco, ma è ignoto il preciso luogo: e casualmente a' nostri giorni si è scoperto il corpo di Santo Agostino in Pavia, mentre per altro era certo, che fin dal tempo del Re Liutprando era stato collocato in quella Chiesa, in cui finalmente si è ritrovato. Benchè le reliquie si ponessero in preziosi depositi, e in arche magnifiche di pietre insigni, tuttavia frequen-

V. Mabill.  
Præfat. in  
Sæc. II Be-  
ned. n. 45.  
46. & 47.

Primo, Marco, Apollinare e Lazzaro, ve ne furono due altri, Giasone e Celiano, compagni de' due primi nel martirio. Osserva di più che di questi quattro compigni nella sua Chiesa non vi sono reliquie, anzi non trovarsi al presente altra memoria, che nella Dedicatoria dello Statuto stampato l'anno 1625. Quindi congettura che i Veronesi, quando vennero a Trieste per recuperare i corpi de' Santi Fermo e Rustico, quali per il martirio sostenuto in Verona, qui vi avevano e Chiesa e culto, ottenessero bensì di più quattro altri corpi di Martiri Triestini, ma che equivocassero nei nomi di due di loro, prendendo per li corpi de' Santi Lazzaro e Apollinare, restati veramente in Trieste, quelli ch' erano de' Santi Giasone e Celiano, i quali con li corpi de' loro compagni Primo e Marco presso Trieste non si ritrovano; e che da tale sbaglio sia proceduto quello dell' Autor della Traslazione, e de' susseguenti documenti. Questa congettura e conciliazione, che a noi attribuisce sei corpi, pare assai naturale, e preferir si potrebbe a quella del Papebroccio, se si sciogliessero due difficoltà. La prima come potesse equivocarsi non già da una femmina, quale dal P. Ireneo si suppone, per aver avuto solo notizia di racconti assai posteriori e molti di finzioni, ma da un Vescovo, che coi Clero si portò solennemente a Trieste, come testificano Autori quasi coevi, e che pratico esser doveva del rito di riconoscere le reliquie: e come adottar e conservar si potesse un equivoco che dovea scoprirsi dall' osservar le iscrizioni, che in lamine o in pergamene solevano apporsi a ciascun corpo, come furono ritrovate per li corpi de' Santi Fermo e Rustico in tabelle ramentate dall' Autor della Traslazione. La seconda dovendo esser nato l'equivoco dall' asserzione de' Triestini, per qual ragione dovevano questi equivocare o fingere, e dar ai Veronesi, sotto nome de' Santi Lazzaro ed Apollinare, due altri Martiri, quando recuperati i corpi de' Santi Fermo e Rustico, che da loro si desideravano, per gli altri non si vede che ad essi importar dovesse aver piuttosto i Santi Lazzaro ed Apollinare, che i Santi Giasone e Celiano?

temente si ponevano sotto terra. Nella Confessione di S. Procolo si scopersero nel 1492 i corpi de' quattro nostri Santi Vescovi; e attesta Girolamo Segala in lettera scritta li 27 di Marzo dello stesso anno 1492 al Conte Giovanni Bevilacqua, e riferita dal Peretti, che delle reliquie son trovate da sette in sei pè sotto

V. Peretti terra. Santo Annone pose li corpi delli sei Santi in arca saxea pag. 33. subterranea, come si legge nell' antico Scrittore della Traslazione. Hist. Dipl. ne, e perciò sotto terra, mentre il luogo, dove fino dal tempo Maffei. della Traslazione riposano, non era allora sotterraneo, com' è oggidì, ma era la prisca Basilica allo stesso piano dell' antica strada,

V. Corte sopra di cui nell' XI Secolo si principiò a fabbricar la gran lib. 5. Stor. Chiesa che oggi si vede. Nel fabbricarsi si pose mano altresì nell' di Verona. antica, oggidì sotterranea, che si dilatò specialmente nel sito dell' Altar maggiore, come da un iscrizione posta in un pilastro s' impara: e forse in questa occasione si disotterrarono i Corpi de' Santi

V. Notiz. delleChie- FERMO e RUSTICO titolari, e avuti in speciale venerazione se lib. 1. da' Veronesi, che furono poi riposti sotto l' Altare, ove essi due pag. 331. soli, e quasi affatto interi, e l' uno dall' altro distinti si veggono tuttavia; e si lasciarono le reliquie degli altri quattro Santi nel luogo di prima. Nella stessa Chiesa sotterranea, nel sopradetto antico pilastro, si vede una Croce assai particolare di pietra, in sito assai basso verso terra, e alquanto distante dal mezzo, la qual sembra indicar qualche cosa a noi ignota: e fra que' Religiosi corre tradizione, che tal Croce denoti essere in quel luogo corpi e reliquie di Santi.

Ma ommettendo ogni altro riflesso circa le altre cose, che osservare si potrebbero nel libro del P. Moroni, e ritornando agli antichi monumenti, de' quali sopra si è detto abbastanza, soggiungerò, che l' Autor della Lettera scrisse poter essere stati dati alli Bergamaschi con la testa di S. PROCOLO i corpi de' Santi COSMO e DAMIANO sotto nome de' Santi FERMO e RUSTICO, e lo scrisse non affermando assolutamente, nè concedendo che in Bergamo sia la testa di S. PROCOLO, come fa credere a' Lettori il P. Moroni; ma solo asserendo condizionatamente: Se con documenti antichi e sinceri i Signori Bergamaschi provassero essersi da colà trasferita la sacra testa di S. PROCOLO con le reliquie di due Santi Martiri; allora direi ch' essi veramente hanno ec. La qual condizione non essendosi ben osservata dal detto P. Moroni, vanamente raziocinò per più pagine. Scrisse poi con tal condizione e sospensione, non sapendo se i Signori Bergamaschi,

Risp. pag. 96.

Notiz. delleChie- se lib. 1. pag. 327.

chi , stimolati da essa Lettera , e dal presente impegno resi solleciti ad una diligente inquisizione , fossero per ritrovar e cavar fuori qualche manoscritto , che potesse aver forza . Ma vedendo che con tutta l' indagine nulla di tal sorte si è potuto ritrovare dal B. Moroni , benchè abbia pubblicato espressamente un libro sopra tal controversia ; e ragionevolmente credendosi che non si troverà niente di più ; pare che con maggior sicurezza oggi si possa asserire che i Signori Bergamaschi non abbiano neppur il Capo di S. PROGOLO , nè i Corpi de' Santi COSMO e DAMIANO : e tanto più che non è certo che questi ultimi manchino , come supponea l' Autor della Lettera , per non aver in pronto il libro del Peretti , il qual chiaramente asserisce , che nell' invenzione del 1492 presso il corpo di S. PROCOLO senza capo si ritrovarono le reliquie de' Santi Martiri COSMO e DAMIANO , il che corrisponde all' antica Iscrizione riportata nella suddetta Lettera .

Notiz. del-  
le Chiese  
pag. 328.

Ma che che sia di tal punto , ch'è fuori del principal soggetto riguardante l' esistenza de' Corpi de' Santi FERMO e RUSTICO , dalle osservazioni fatte su gli antichi documenti credo di poter concludere con la bellissima regola del Regnante Pontefice Benedetto XIV , inserita nel lib. 4. par. 2. cap. 25. num. 52. De Serv. Dei Beatif. & Beat. Canoniz. Quando si fa quistione an in hoc vel potius in alio loco corpus Sancti conservetur ; Oportet , dice , ut contententes existentiam corporis in suo loco nedum probabiles afferant rationes , sed eas afferant talis generis & naturæ , ut superent rationes illorum , qui corporis existentiam astruunt in loco diverso . Se nella nostra controversia le ragioni de' Signori Bergamaschi sieno nedum probabiles , sed talis generis & naturæ , ut superent rationes Veronensium , quando quelle de' Veronesi sono appoggiate ad una serie di documenti antichi e sinceri , e quelle de' Bergamaschi a documenti bassi , e che manifestano favole e finzioni , ogni Lettor discreto decida .

I L F I N E .

NOI

# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitor General del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato : *Dell' Identità e permanenza in Verona de' Corpi de' Santi Fermo e Rustico*, contro il libro del M. R. P. Gaetano Moroni intitolato : *Risposta all' Autore delle Notizie Storiche delle Chiese di Verona ec.* non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Dionisio Rauanzini* Stampator di Verona, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 12. Dicembre 1750.

( Alvise Mocenigo 2do Rif.

( Giovanni Querini Proc. Rif.

(

Registrato in Libro a Carte 36. al Num. 385.

*Michel Angelo Marino Segr.*





10 Schu

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 102171359